



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

giugno 2018

2018

14



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

Numero 14 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Campobasso della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Campobasso

Corso Mazzini, 2
86100 Campobasso
telefono +39 0874 43151

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>La produttività delle imprese manifatturiere</i>	8
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	10
Riquadro: <i>Recenti misure a favore delle imprese nel Mezzogiorno</i>	11
Gli scambi con l'estero	13
Le condizioni economiche e finanziarie	14
I prestiti alle imprese	15
3. Il mercato del lavoro	17
L'occupazione	17
Riquadro: <i>La domanda di capitale umano delle imprese molisane</i>	18
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	19
4. Le famiglie	21
Il reddito e i consumi delle famiglie	21
La ricchezza delle famiglie	24
L'indebitamento delle famiglie	26
Riquadro: <i>Il credito al consumo</i>	28
5. Il mercato del credito	30
La struttura	30
I finanziamenti e la qualità del credito	31
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	32
La raccolta	34
6. La finanza pubblica decentrata	36
La spesa pubblica locale	36
Riquadro: <i>Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali</i>	36
I Programmi operativi regionali 2014-2020	40
Riquadro: <i>La strategia nazionale per le aree interne</i>	41
Le principali modalità di finanziamento	43

Appendice statistica	47
Note metodologiche	83

I redattori di questo documento sono: Pietro de Matteis (coordinatore) e Marco Manile.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Vittoria Iacadoro e Anna Verrengia.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 l'attività economica in regione è stata debole, diversamente dal resto del Paese. La domanda interna ha continuato a risentire del modesto incremento dei consumi delle famiglie e di una spesa per investimenti che stenta a tornare su valori pre-crisi. Le vendite all'estero si sono ridotte, condizionate dall'elevata volatilità del comparto metallurgico. Nei primi mesi del 2018 sono comunque emersi segnali di miglioramento dell'attività economica.

Le imprese. – Dopo un triennio di miglioramento, l'attività del settore industriale è tornata a indebolirsi: fra le imprese molisane con almeno 20 addetti il fatturato si è lievemente ridotto, risentendo anche della dinamica poco vigorosa delle esportazioni. La spesa per investimenti ha ripreso tuttavia ad aumentare, beneficiando anche del crescente ricorso da parte degli imprenditori agli incentivi nazionali all'acquisto di beni strumentali. Nel settore delle costruzioni sono tornati a prevalere i segnali negativi, soprattutto nel comparto residenziale, dove continua a pesare l'elevato volume di immobili invenduti. La dinamica ancora modesta dei consumi delle famiglie e l'ulteriore flessione del comparto turistico hanno contribuito alla stagnazione dell'attività nel settore dei servizi privati non finanziari.

La debolezza del quadro congiunturale si è riflessa sui risultati reddituali delle imprese e sulle loro disponibilità liquide, cresciute meno rispetto al biennio precedente, pur mantenendosi su livelli elevati. I prestiti bancari sono aumentati nel manifatturiero e nel terziario, sostenuti da condizioni di offerta distese e dalle esigenze di credito per la realizzazione di investimenti produttivi; i finanziamenti alle imprese di costruzioni hanno invece continuato a diminuire.

Il mercato del lavoro. – Nel 2017 l'occupazione è diminuita, dopo la significativa crescita dell'ultimo triennio. Ne hanno risentito soprattutto la componente maschile, il lavoro autonomo e il lavoro a tempo indeterminato. La disoccupazione è tornata a crescere, soprattutto quella di lunga durata.

Le famiglie. – Il reddito disponibile delle famiglie ha ristagnato, risentendo del deterioramento del mercato del lavoro; ne è scaturito un incremento dei consumi ancora molto modesto. Il risparmio delle famiglie ha seguito ad alimentare le forme di deposito prontamente liquidabili e le quote di fondi comuni di investimento.

Il ricorso al debito da parte delle famiglie, ancorché in aumento nell'ultimo triennio, è rimasto moderato rispetto all'Italia e alle altre regioni del Mezzogiorno. Nel 2017 la crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni si è indebolita, in presenza di una stagnazione delle compravendite, sebbene la capacità di acquisto delle famiglie sia sostenuta dal contenuto valore degli immobili. I prestiti al consumo hanno invece continuato a espandersi in misura significativa, trainati soprattutto dalla crescita di quelli non finalizzati all'acquisto di specifici beni.

Il mercato del credito. – È proseguito il processo di ristrutturazione della rete distributiva delle banche presenti in regione. Nell'ultimo decennio la riorganizzazione dell'industria bancaria a livello nazionale si è riflessa, anche in Molise, in un sensibile ridimensionamento della rete di sportelli e in una rapida diffusione degli strumenti di accesso telematico ai servizi bancari. Il numero degli sportelli si è ridotto in misura analoga al resto del Paese e si è mantenuto, in rapporto alla popolazione, su livelli più elevati di quelli del Mezzogiorno ma inferiori alla media nazionale.

Il credito bancario al complesso della clientela residente in Molise è tornato a crescere. La qualità dei finanziamenti è ancora migliorata: dopo il progressivo calo dell'ultimo triennio, il flusso dei nuovi crediti deteriorati si è ormai riportato su valori prossimi a quelli precedenti la crisi, anche nella componente costituita dalle posizioni più problematiche.

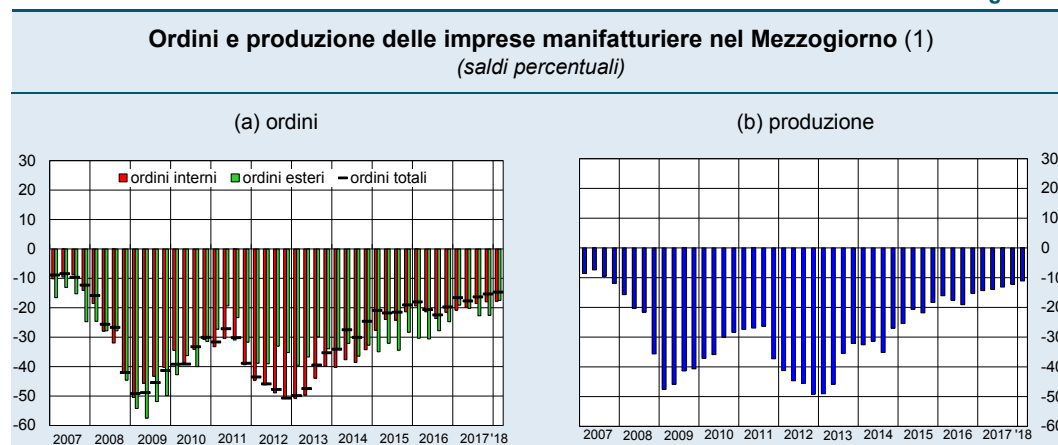
La finanza pubblica. – Negli ultimi anni la spesa corrente primaria delle Amministrazioni locali è ancora aumentata, nonostante una progressiva contrazione delle spese per il personale e la politica di contenimento dei costi in ambito sanitario. La spesa in conto capitale è invece diminuita, riflettendo la contrazione degli investimenti fissi che ne costituiscono un'ampia parte; la dinamica sfavorevole ha interessato soprattutto i Comuni, cui sono riconducibili i quattro quinti degli investimenti, nonostante il nuovo quadro normativo dei bilanci comunali più favorevole alla spesa per investimenti. Nel 2017, per il quarto anno consecutivo, è diminuito il rapporto tra il debito consolidato delle Amministrazioni locali e il prodotto regionale, attestatosi su livelli storicamente contenuti.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2017 il valore aggiunto dell'industria nelle regioni del Mezzogiorno ha continuato a crescere, seppure in misura più modesta rispetto al Paese. In base al giudizio degli imprenditori, rilevato dall'*Inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere* dell'Istat, gli indicatori degli ordini e della produzione hanno continuato a migliorare, sebbene sia prevalso un giudizio ancora negativo (fig. 2.1). Il grado di utilizzo della capacità produttiva si è mantenuto su valori elevati (70,6 per cento; tav. a2.1), tuttavia ancora inferiori a quelli raggiunti prima della crisi.

Figura 2.1



Fonte: elaborazione su dati Istat.

(1) Medie trimestrali dei saldi fra la quota delle risposte: per gli ordini, "alto" e "basso"; per la produzione, "superiore al normale" e "inferiore al normale". I dati sono destagionalizzati.

In Molise l'attività industriale ha mostrato segnali di indebolimento. Le imprese industriali con sede in regione e almeno 20 addetti, rilevate dall'indagine campionaria della Banca d'Italia (Invind), hanno registrato un lieve calo del fatturato (tav. a2.2), concentratosi tra le aziende esportatrici a fronte di una sostanziale stabilità di quelle operanti soltanto nel mercato interno; per l'anno in corso, tuttavia, gli imprenditori prefigurano un lieve recupero del livello delle vendite.

La spesa per investimenti ha ripreso a crescere, sospinta dal comparto alimentare. Tra le imprese che hanno realizzato investimenti, i due terzi hanno usufruito degli incentivi all'acquisto di beni strumentali promossi a livello nazionale, una percentuale in netta crescita rispetto all'anno precedente; i progetti di investimento connessi agli incentivi regionali per la riconversione e riqualificazione industriale dell'Area di crisi complessa (cfr. *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2016) hanno subito un ulteriore differimento, in attesa dell'esito dei bandi emanati alla fine dello scorso anno.

LA PRODUTTIVITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

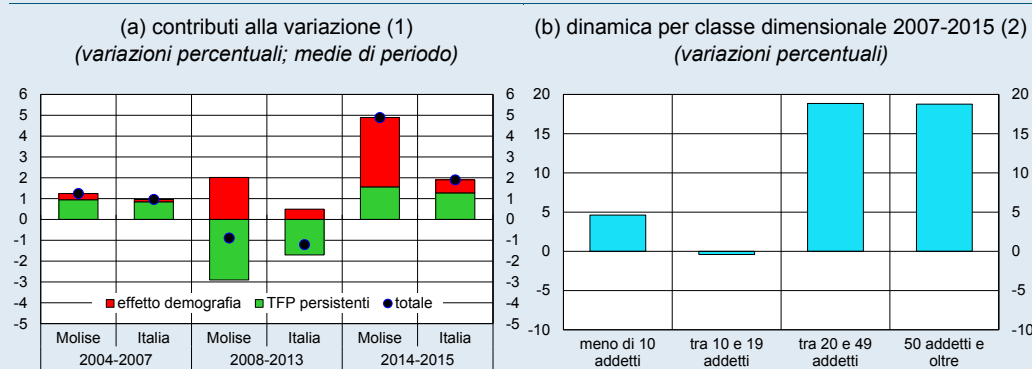
La produttività totale dei fattori (in inglese “*total factor productivity*”, nel seguito “TFP” o “produttività”) fornisce una misura di quanto un’impresa combini in maniera efficiente i fattori produttivi di cui dispone; in particolare, rappresenta la parte dell’output di un’impresa che eccede quella spiegata dalla quantità di input di lavoro e di capitale utilizzati nel processo produttivo.

La TFP dipende da fattori interni (tra cui innovazione e tecnologia, governance, competenze manageriali) e dal contesto in cui le imprese operano; essa non è osservabile ma può essere stimata sulla base dei dati di bilancio disponibili negli archivi della Cerved Group.

Negli anni pre-crisi, la TFP media delle società di capitali manifatturiere molisane era cresciuta in misura superiore rispetto alla media italiana; anche durante la lunga recessione ha riportato un aumento, a fronte della flessione registrata a livello nazionale, grazie al recupero del biennio più recente (2014-15). A differenza che nel periodo pre-crisi, tra il 2007 e il 2015 la dinamica è imputabile prevalentemente alla demografia d’impresa (figura A, pannello a), sostenuta dal processo di selezione esercitato dalla crisi, che ha comportato l’espulsione dal mercato degli operatori meno efficienti. Il contributo della produttività delle imprese persistenti, cioè quelle che lungo tutto il periodo sono rimaste attive, è invece stato complessivamente negativo.

Figura A

Variazione della TFP delle imprese manifatturiere molisane



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Produttività totale dei fattori*.

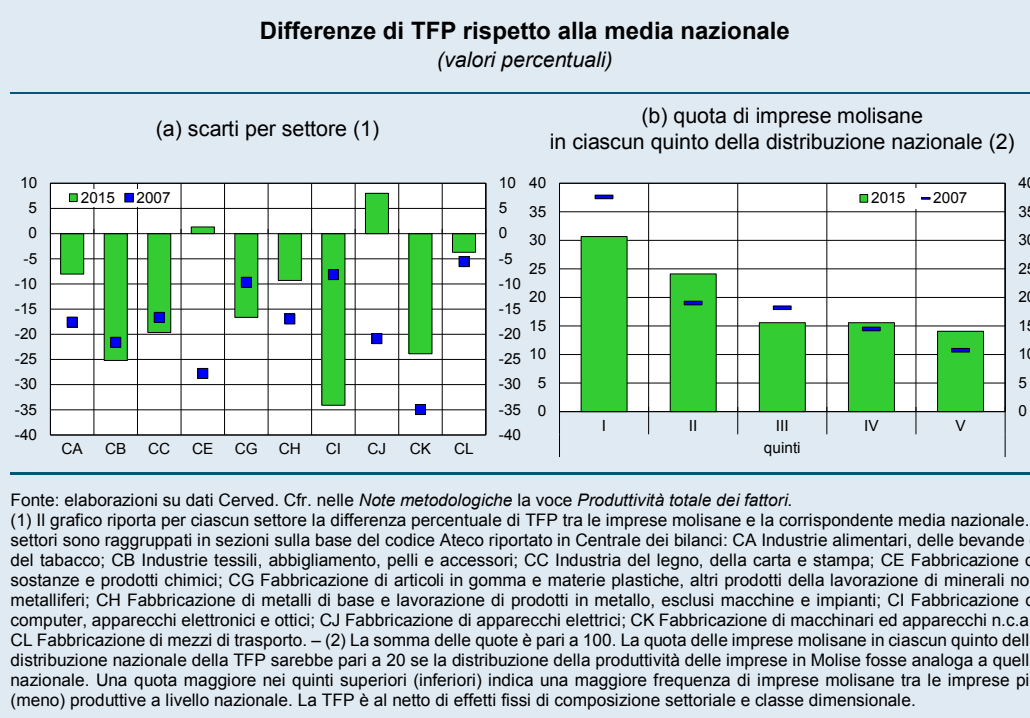
(1) Scomposizione della variazione percentuale della TFP media a livello regionale secondo la formula proposta da Melitz e Polanec (*Dynamic Olley-Pakes productivity decomposition with entry and exit*, The RAND Journal of Economics, 46, 2015, pp. 362-375). La componente “TFP persistenti” si riferisce alla variazione della produttività delle imprese presenti in Cerved sia nell’anno iniziale sia nell’anno finale di ciascun sotto-periodo. La componente “effetto demografia” rappresenta il saldo tra i due seguenti termini: la componente “entrate” (riferita alla differenza di TFP tra le imprese entrate, ossia presenti in Cerved solo alla fine del periodo considerato, e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate) e la componente “uscite” (riferita alla differenza di TFP tra le imprese uscite, ossia presenti solo all’inizio del periodo considerato, e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese uscite). – (2) Variazione della TFP nel periodo 2007-2015 per differenti classi dimensionali di impresa.

Nel complesso, l’incremento della TFP osservato nel periodo 2007-2015 è risultato differente per classe dimensionale: al lieve aumento per le micro imprese si è

associata una sostanziale stabilità per quelle tra 10 e 19 addetti e una netta crescita per quelle con più di 20 dipendenti (figura A, pannello b).

La TFP media delle imprese manifatturiere molisane resta sensibilmente inferiore rispetto al resto del Paese. Ciò è dovuto in parte a effetti di composizione (in Molise vi è una quota maggiore di imprese operanti in settori tendenzialmente meno produttivi) e in parte al fatto che i livelli di produttività delle imprese molisane sono meno elevati della rispettiva media italiana in tutti i comparti della manifattura (figura B, pannello a). Tale differenziale negativo è riconducibile soprattutto alla maggiore quota di piccole imprese, caratterizzate ovunque da una produttività inferiore. Tenendo conto sia della composizione settoriale sia della dimensione aziendale, nel 2015 solo il 14 per cento delle imprese manifatturiere molisane si collocava nel quinto delle imprese più produttive a livello nazionale mentre il 30 per cento si collocava nel quinto delle imprese meno produttive (figura B, pannello b).

Figura B

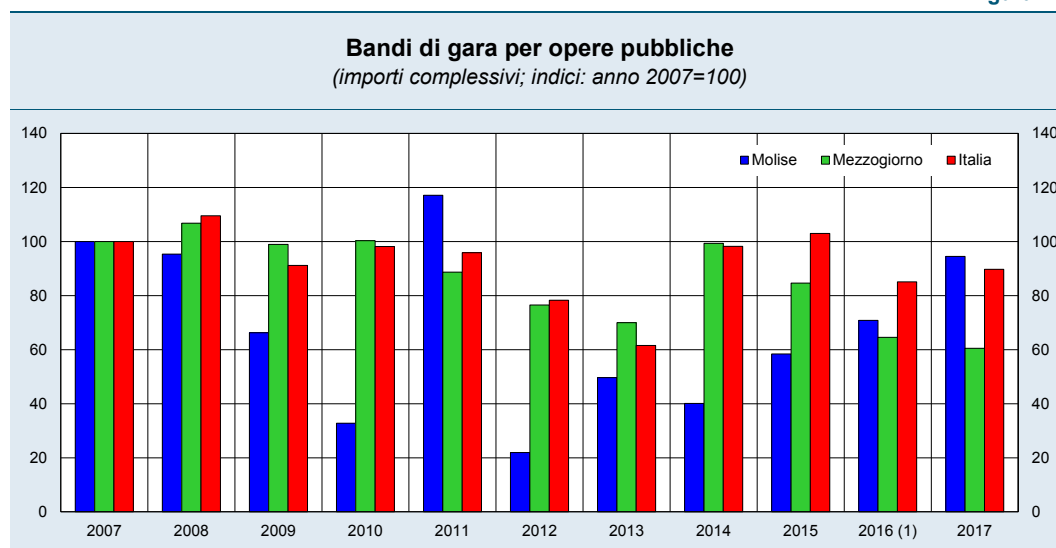


Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2017 si è interrotto il recupero dell'attività del settore, in atto nel precedente triennio. I dati forniti dalle casse edili regionali indicano una flessione delle ore lavorate (-11,8 per cento), a fronte della leggera crescita rilevata negli anni precedenti; le imprese molisane con almeno 10 addetti del campione della Banca d'Italia hanno segnalato una riduzione del valore della produzione rispetto all'anno precedente, più pronunciata nell'edilizia residenziale. Il livello di attività di questo comparto stenta a beneficiare del graduale recupero del mercato immobiliare residenziale rispetto agli anni della crisi (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*), a causa della rilevante quantità di abitazioni invendute: sulla base dei dati di bilancio delle società di capitali di fonte Cerved Group, nel 2016, ultimo anno disponibile, il valore

complessivo degli immobili invenduti o in costruzione incideva in misura elevata sul fatturato delle imprese di costruzioni e dei servizi immobiliari, anche se meno del biennio precedente.

Nel 2017 è proseguito l'incremento degli importi complessivi delle opere pubbliche appaltate; la crescita del valore dei bandi è stata di oltre il 30 per cento (fig. 2.2) e si è concentrata nella provincia di Campobasso.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati CRESME, Osservatorio sui lavori pubblici.

(1) Il dato del Molise è al netto delle opere infrastrutturali connesse alla banda ultralarga che interessano anche la regione Abruzzo.

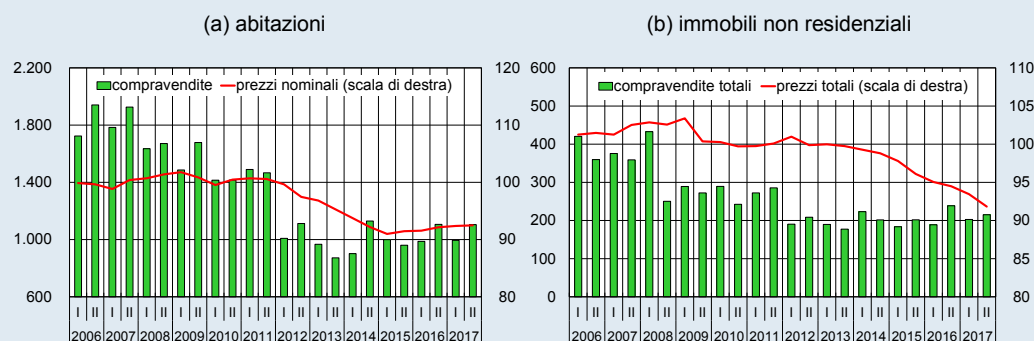
IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2017 le compravendite di abitazioni sono rimaste sostanzialmente invariate, dopo la significativa crescita dell'anno precedente (figura, pannello a); rispetto al minimo storico raggiunto nel 2013, il recupero degli scambi in regione è stato di circa il 14 per cento. Lo scorso anno i prezzi hanno continuato a ristagnare, anche in conseguenza del persistere di un elevato stock di abitazioni in vendita. L'andamento delle quotazioni è stato sostanzialmente analogo nelle aree urbane e in quelle non urbane. In tutta la regione i prezzi al metro quadro nelle zone centrali dei comuni sono diminuiti in misura più marcata rispetto a quelli delle zone periferiche, riducendo il differenziale di prezzo tra le due aree, sceso al 15 per cento alla fine del 2017.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Le compravendite di immobili non residenziali sono diminuite del 2,3 per cento, dopo il significativo recupero dell'anno precedente (11,0); il calo è stato meno intenso nel comparto del terziario e commerciale, che costituisce oltre il 90 per cento del totale delle transazioni; gli scambi sono rimasti contenuti rispetto ai livelli pre-crisi e anche i prezzi sono ancora diminuiti (figura, pannello b).

Prezzi e compravendite di immobili (1)

(indici: anno 2010=100; unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Consulente Immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2017 l'attività del settore ha ristagnato, risentendo della debolezza dei consumi delle famiglie. Secondo l'indagine Invind, il saldo della quota delle imprese che hanno conseguito un aumento di fatturato e di quelle che hanno rilevato un calo è risultato negativo.

Le vendite di autoveicoli nuovi hanno significativamente rallentato, dopo un biennio di intensa crescita; le immatricolazioni di autovetture sono aumentate del 2,6 per cento, meno che in Italia (tav. a4.3; cfr. anche il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4), quelle di altri autoveicoli (veicoli commerciali leggeri, autocarri e autobus) sono rimaste sostanzialmente stabili (-0,1 per cento).

Il comparto turistico ha continuato a registrare una riduzione dei pernottamenti. Secondo gli Enti provinciali per il turismo, gli arrivi sono calati del 5,0 per cento e le presenze del 9,5 per cento (tav. a2.5); la dinamica sfavorevole ha riguardato principalmente la provincia di Campobasso.

Nel 2017 è proseguita la contrazione della movimentazione di merci per via marittima (-11,3 per cento; -13,2 nel 2016), dovuta alla flessione dei prodotti petroliferi imbarcati che incidono per oltre l'80 per cento sul totale. I transiti di passeggeri per le isole Tremiti sono leggermente calati, dello 0,8 per cento, dopo il sensibile aumento dell'anno precedente (12,0; tav. a2.6).

RECENTI MISURE A FAVORE DELLE IMPRESE NEL MEZZOGIORNO

La Legge n. 123 del 2017 ha introdotto alcune nuove misure di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, che si aggiungono alle altre già finanziate a livello nazionale e regionale dalle politiche di coesione (cfr. il paragrafo: *I programmi operativi regionali 2014-2020* del capitolo 6).

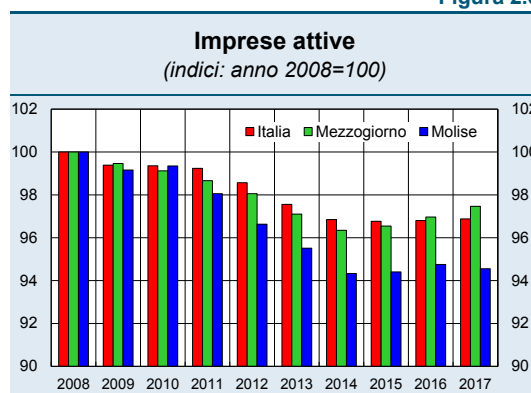
Tra le novità principali vi è l'introduzione di agevolazioni per i giovani già residenti nel Mezzogiorno, o che vi trasferiscano la residenza, che vogliano avviare un'attività imprenditoriale nelle regioni meridionali ("Resto al sud"). Per questa misura sono state stanziare risorse statali pari a 1,25 miliardi di euro, esaurite le quali le Regioni possono decidere di valutare e finanziare con risorse proprie i progetti che non hanno trovato copertura. Tale iniziativa si caratterizza per l'ampiezza delle attività ammissibili (dalla produzione di beni nei settori dell'industria alla fornitura di servizi alla persona) e per la presenza di una quota elevata di contributo a fondo perduto (35 per cento), a fronte di un ridotto tetto massimo del finanziamento (50.000 euro per singolo richiedente; 200.000 euro se più richiedenti si costituiscono in società). Le richieste presentate sono sottoposte in ordine cronologico ad una valutazione di Invitalia in merito alla sostenibilità economico-finanziaria del progetto. In base ai dati aggiornati agli inizi di marzo, le domande ricevute sono 1.445, di cui l'1 per cento provenienti dal Molise.

Un'ulteriore novità è la previsione di aree territorialmente circoscritte, denominate Zone economiche speciali (ZES), in cui le imprese possano godere di condizioni economiche favorevoli e di semplificazioni burocratiche e amministrative. Rispetto ad analoghe esperienze internazionali, le ZES italiane si distinguono per incentivi economici più ridotti sia in termini di orizzonte temporale considerato (fino al 2020) sia per entità (attualmente è previsto solo l'innalzamento a 50 milioni del tetto del credito di imposta vigente per gli investimenti nel Mezzogiorno, che varia invece generalmente dai 3 ai 15 milioni a seconda della dimensione d'impresa). Ulteriori benefici potrebbero derivare dall'effettiva introduzione di semplificazioni volte a ridurre significativamente i tempi e i costi della regolazione dell'attività d'impresa. Le ZES saranno create prioritariamente nelle aree retrostanti i principali porti meridionali (in particolare, quelli collegati alla rete trans-europea dei trasporti *TEN-T*); tali zone potrebbero però ricomprendere anche aree non territorialmente adiacenti, purché presentino tra loro un nesso economico funzionale. In assenza di un porto inserito nella rete *TEN-T*, il Molise potrebbe usufruire della possibilità di creare una ZES interregionale con l'Abruzzo interessando un territorio di circa 22 chilometri quadrati, di cui 5 in Molise, che comprenderebbe Ortona e altre località abruzzesi e molisane.

L'obiettivo prevalente delle ZES è incentivare investimenti di grandi dimensioni nelle aree interessate. Esse si affiancano dunque ai Contratti di sviluppo (tav. a2.3), strumento già operante dal 2011 e introdotto in sostituzione dei precedenti Contratti di programma. I Contratti di sviluppo sostengono investimenti caratterizzati da un ammontare minimo di 20 milioni di euro (7,5 per l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli), prevalentemente nel Mezzogiorno e nel settore industriale e turistico. In base ai dati aggiornati al 1° giugno 2017, i progetti approvati in Italia sono 108. In Molise è stato finanziato un unico progetto in ambito sanitario con un investimento di 30 milioni di euro.

La demografia. – Nel 2017 il numero di imprese attive in Molise è rimasto pressoché stabile rispetto all'anno precedente (tav. a1.4), a fronte della lieve crescita del Mezzogiorno e della sostanziale stabilità in Italia. La contrazione ha riguardato il settore agricolo (-1,4), l'industria in senso stretto (-0,3) e le costruzioni (-0,7); le imprese del terziario sono invece cresciute dello 0,8 per cento trainate dal comparto della finanza e servizi alle imprese (1,4). A differenza dell'Italia e del Mezzogiorno il numero di imprese attive in Molise continua a collocarsi su valori sensibilmente più contenuti rispetto a quelli registrati nel 2008 (fig. 2.3).

Figura 2.3

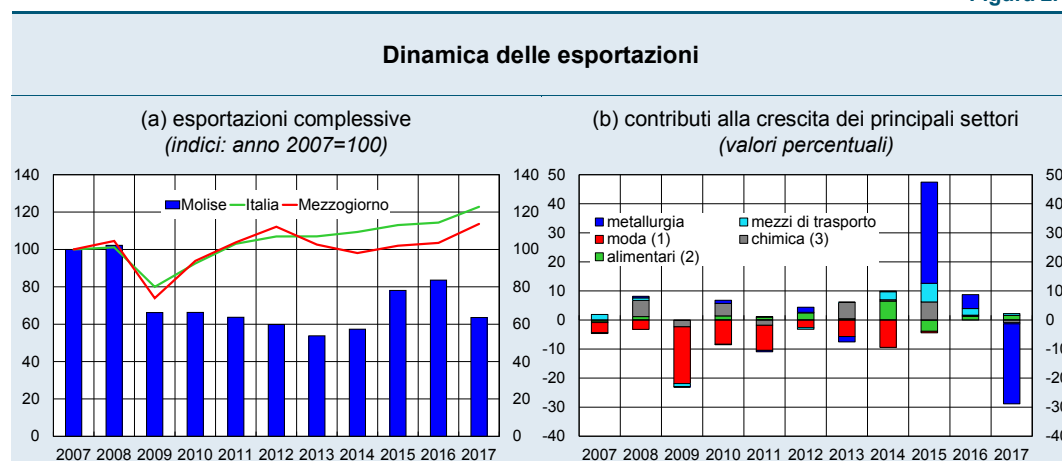


Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Gli scambi con l'estero

Nel 2017 le esportazioni molisane a prezzi correnti sono diminuite del 23,9 per cento (tav. a2.7 e fig. 2.4.a), a fronte di un aumento nel Mezzogiorno (9,8) e in Italia (7,4). La dinamica ha continuato a risentire della volatilità delle vendite del comparto metallurgico, al netto del quale le esportazioni sarebbero aumentate del 5,1 per cento.

Figura 2.4



Fonte: elaborazione su dati Istat.

(1) Comprende i prodotti tessili, dell'abbigliamento, pelli, accessori e calzature. – (2) Prodotti alimentari, bevande e tabacco. – (3) Sostanze e prodotti chimici.

Un contributo positivo all'andamento delle esportazioni è stato dato dall'industria alimentare (1,6 per cento) mentre quello dello 0,6 per cento fornito dall'*automotive* è legato perlopiù a vendite infragruppo di parti e motori per autoveicoli (fig. 2.4.b).

Tra i mercati di destinazione, al di fuori della UE le esportazioni si sono dimezzate per effetto della dinamica delle vendite della metallurgia. È proseguita la crescita delle esportazioni verso l'area dell'euro (4,6 per cento; 2,9 nel 2016; tav. a2.8), trainate dal

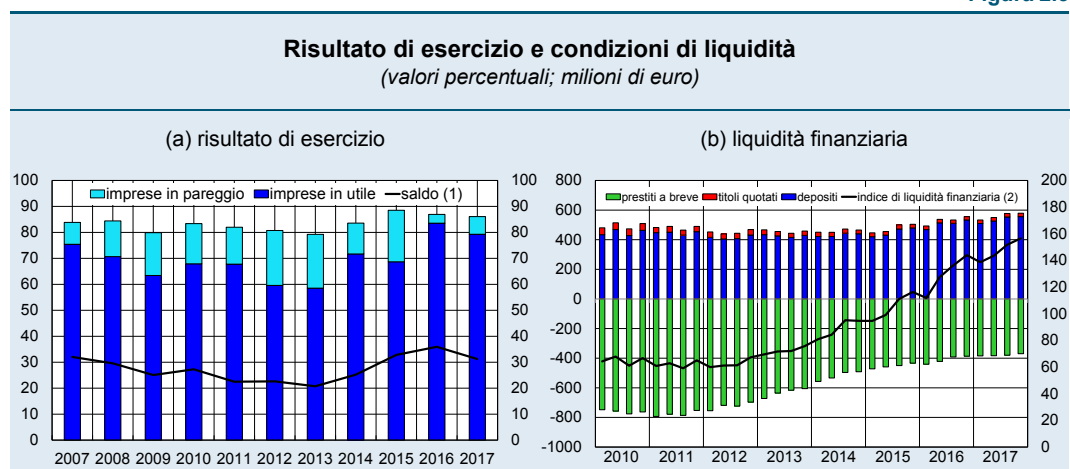
buon andamento delle vendite verso la Germania (18,5), primo mercato di sbocco delle merci molisane; le esportazioni verso la Spagna sono invece rimaste sostanzialmente stabili dopo il calo registrato nel 2016.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo le indagini campionarie condotte dalla Banca d'Italia presso le imprese, nel 2017 i risultati reddituali delle aziende dell'industria e dei servizi privati non finanziari si sono lievemente indeboliti, mantenendosi comunque su livelli storicamente elevati; il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita, che tiene conto anche dell'intensità del risultato di esercizio, è tornato a diminuire dopo un triennio di progressiva crescita (fig. 2.5.a). Nel settore delle costruzioni gli indicatori di redditività sono invece migliorati, rimanendo comunque su valori ancora inferiori a quelli raggiunti nel 2007, prima dell'insorgere della crisi. La domanda di finanziamenti, misurata dal saldo tra la quota di imprese con aumento delle esigenze di credito e la quota di quelle con un calo, è tornata a crescere mentre nelle valutazioni degli imprenditori le condizioni di indebitamento sono rimaste pressoché invariate (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Le condizioni di liquidità delle imprese hanno continuato a migliorare ma in misura meno marcata rispetto al biennio precedente (fig. 2.5.b).

Figura 2.5



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

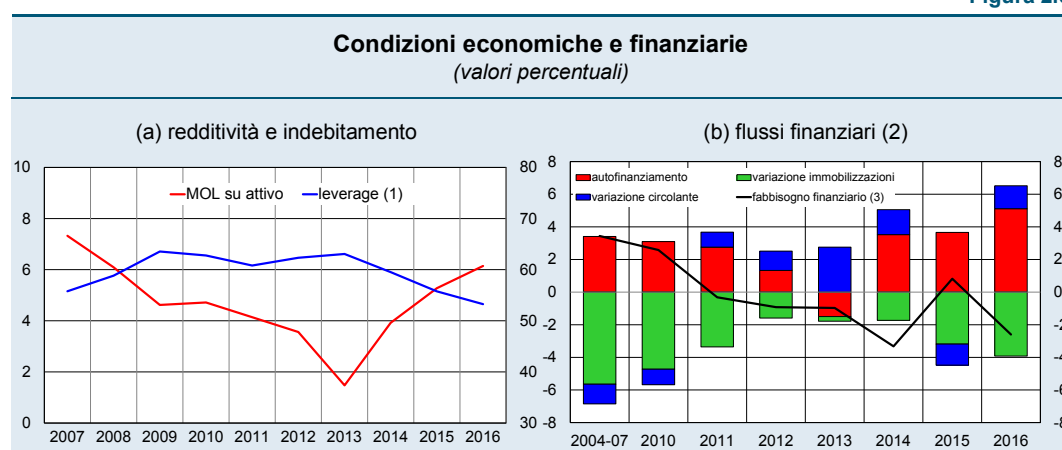
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Scala di destra.

Dall'analisi condotta su un più ampio campione di società di capitali, tra il 2014 e il 2016, ultimo anno per cui i dati sono disponibili, la redditività operativa ha mostrato un intenso recupero, sostenuto non solo dall'uscita dal mercato delle imprese con performance peggiori ma anche dall'incremento dei risultati reddituali delle imprese attive: il rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo è salito di quasi 5 punti percentuali, al 6,1 per cento, un valore di poco inferiore a quello del 2007 (fig. 2.6.a). Il

miglioramento ha interessato le imprese della manifattura e delle costruzioni mentre nei servizi, dove la redditività operativa aveva già recuperato i valori pre-crisi, l'indicatore si è mantenuto pressoché stabile su livelli di poco superiori al 6 per cento. Distinguendo per classe dimensionale d'impresa, il miglioramento della redditività si è concentrato nelle aziende maggiori. Nel 2016 l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è rimasta invariata rispetto all'anno precedente, su livelli minimi nel confronto storico, e il rendimento del capitale proprio (ROE) è moderatamente cresciuto (tav. a2.9).

Con il progressivo miglioramento dei risultati reddituali il flusso di autofinanziamento si è rafforzato (fig. 2.6.b). Le maggiori risorse generate sono state solo in parte destinate alla spesa per capitale fisso, rimasta ancora al di sotto del valore medio pre-crisi, alimentando l'ulteriore crescita delle disponibilità liquide; il fabbisogno finanziario si è ridotto, con una conseguente flessione dei finanziamenti esterni (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. Scala di destra. – (2) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il biennio 2008-09 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (3) La voce è pari alla variazione dell'attivo immobilizzato e del circolante cui si sottrae l'autofinanziamento; a valori negativi corrisponde un surplus finanziario.

Il grado di indebitamento ha continuato a ridursi, beneficiando del rafforzamento patrimoniale delle imprese attive, favorito dal miglioramento dei risultati reddituali. Nel 2016 il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma del patrimonio netto e dei debiti finanziari) è sceso di oltre 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (al 53,3 per cento), interessando i principali settori produttivi. La posizione finanziaria netta, che misura il saldo tra il volume di attività e di passività finanziarie, ha continuato a crescere, sostenuta anche dal progressivo accumulo di risorse liquide (tav. a2.9).

I prestiti alle imprese

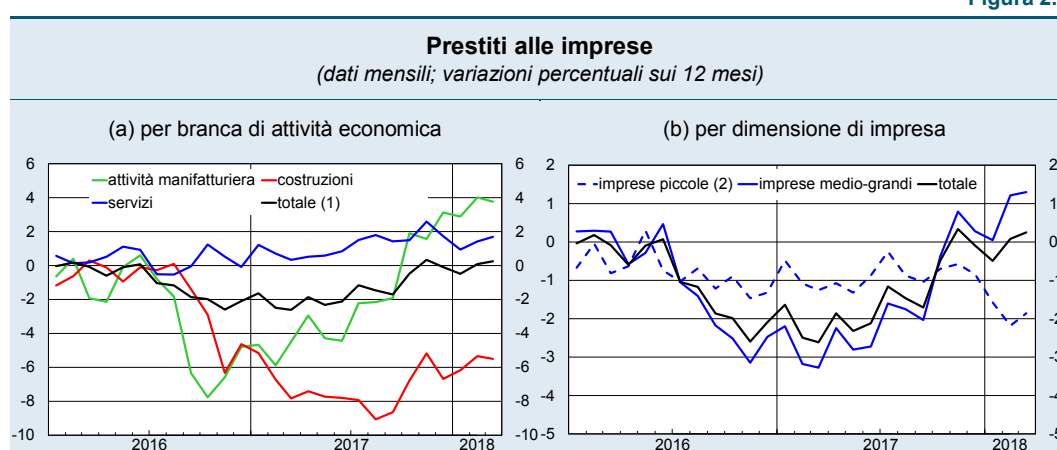
Il credito bancario alle imprese, ancora in calo nel 2016, è tornato a stabilizzarsi negli ultimi mesi dello scorso anno (tav. a2.10). La dinamica dei prestiti al comparto manifatturiero e a quello dei servizi è stata sostenuta dalla domanda di credito per inve-

stimenti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5); il credito alle imprese di costruzioni ha invece continuato a diminuire sensibilmente (fig. 2.7.a). A livello dimensionale, nella seconda parte dell'anno sono tornati a crescere i finanziamenti alle imprese medio-grandi, a fronte di un andamento ancora flettente dei prestiti a quelle piccole (fig. 2.7.b). Secondo i dati più recenti tali andamenti sarebbero proseguiti anche nei primi mesi del 2018.

Sulla base di un campione di oltre 1.000 imprese censite dalla Centrale dei rischi e presenti negli archivi di Cerved Group, nel 2017 la flessione dei prestiti di banche e società finanziarie ha continuato a interessare soltanto le imprese più rischiose.

Il costo del credito bancario alle imprese si è mantenuto su livelli bassi nel confronto storico: alla fine del 2017, i tassi di interesse sui nuovi finanziamenti a medio e lungo termine erano sostanzialmente in linea con i valori dell'anno precedente (3,0 per cento), mentre quelli sui prestiti a breve termine si sono lievemente ridotti (dal 6,7 al 6,2 per cento; tav. a5.9).

Figura 2.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

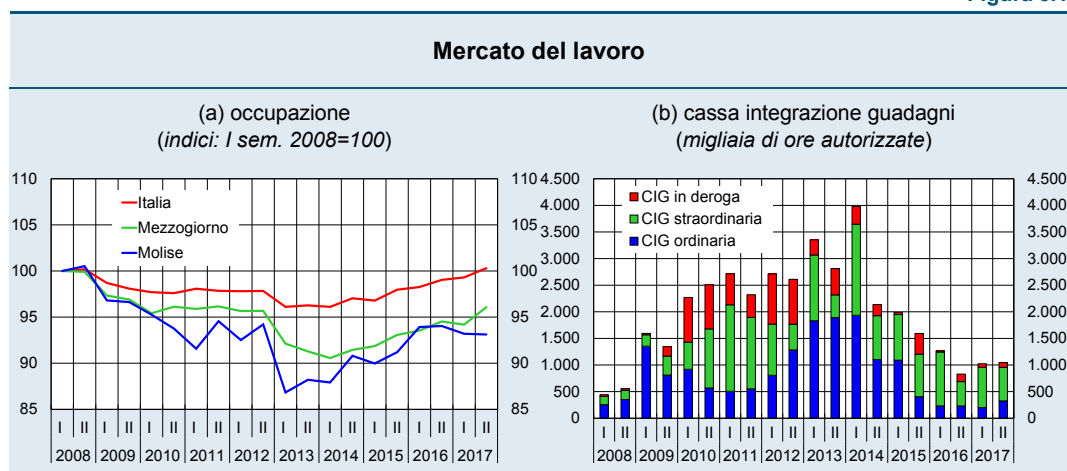
Alla fine del 2017 i prestiti assistiti da garanzia erano pari al 74,5 per cento del totale, un dato in lieve calo rispetto all'anno precedente e compreso tra il valore medio nazionale e quello del Mezzogiorno (tav. a2.11); tra i prestiti garantiti, il valore medio delle garanzie è rimasto pressoché invariato, all'87,7 per cento. Conseguentemente, il grado di copertura, dato dal rapporto tra le garanzie e il totale dei prestiti (garantiti e non), si è leggermente ridotto, portandosi al 65,4 per cento; il calo ha interessato in misura analoga le garanzie personali e quelle reali e si è esteso a tutti i principali comparti di attività economica. Il grado di copertura delle imprese del terziario e delle costruzioni è comunque rimasto su valori nettamente superiori alla media. Tra le garanzie personali, l'incidenza di quelle erogate da soggetti collettivi o pubblici si è lievemente ridotta, avvicinandosi ai valori del Mezzogiorno e dell'Italia: la quota delle garanzie rilasciate dai confidi si è mantenuta stabile mentre è diminuito il peso di quelle degli altri enti, quali il Fondo di garanzia per le PMI e la Finanziaria regionale per lo Sviluppo del Molise.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2017 si è interrotta la dinamica favorevole del mercato del lavoro in Molise iniziata nel 2014: gli occupati sono diminuiti dello 0,9 per cento (fig. 3.1.a e tav. a3.1), a fronte di un aumento dell'1,2 per cento registrato nel Mezzogiorno e nel complesso del Paese. La contrazione occupazionale è interamente riconducibile alla componente maschile, al lavoro autonomo e ai contratti di lavoro a tempo indeterminato.

Figura 3.1



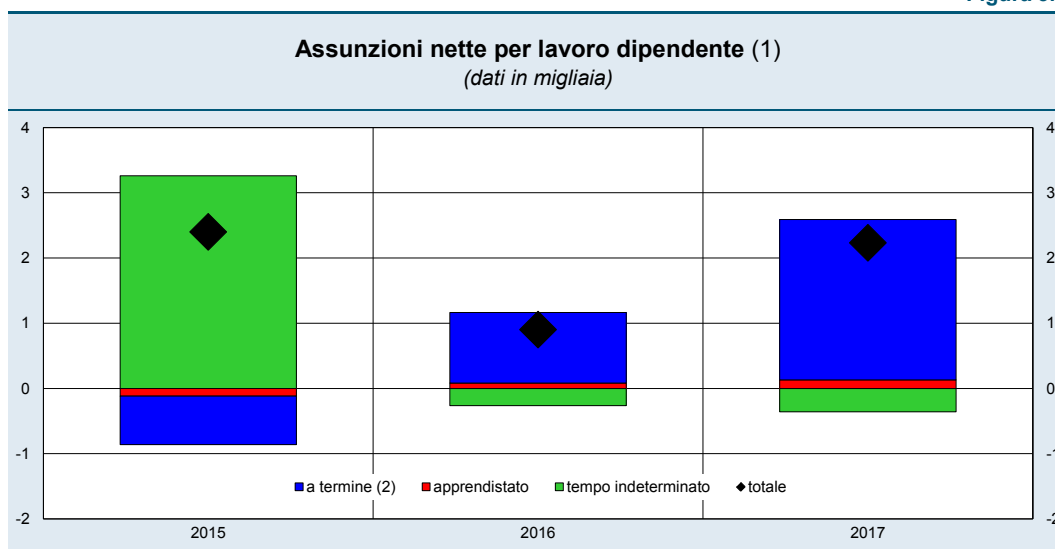
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello a; INPS per il pannello b.

Il tasso di occupazione è rimasto sostanzialmente invariato, al 51,7 per cento, un valore ben al di sopra dei livelli minimi raggiunti nel corso della crisi ma inferiore a quello medio nazionale (58,0 per cento); tra la popolazione con un elevato livello di istruzione, ossia in possesso di una laurea o di un titolo di studio post-laurea, tale divario appare ancora maggiore (70,1 per cento in Molise contro il 78,3 in Italia; cfr. anche il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese*).

I dati dell'*Osservatorio sul precariato* dell'INPS indicano un aumento delle assunzioni al netto delle cessazioni nel settore privato non agricolo; la dinamica favorevole ha, tuttavia, interessato soltanto i contratti di lavoro a termine e, in misura contenuta, i contratti di apprendistato, a fronte di un'ulteriore contrazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (fig. 3.2).

Nel 2017 è ancora diminuito il ricorso agli ammortizzatori sociali. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite dell'1,3 per cento (fig. 3.1.b); l'incremento del 13,7 per cento degli interventi ordinari è stato più che compensato dal calo del 5,6 di quelli straordinari e in deroga. Sul totale degli interventi hanno continuato a pesare le difficoltà strutturali dell'industria alimentare della provincia di Campobasso in cui si concentra oltre la metà delle ore di CIG utilizzate in regione (tav. a3.2).

Figura 3.2



Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali.

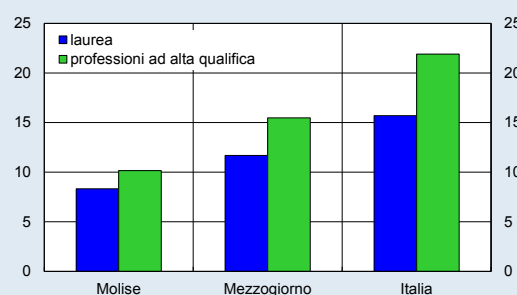
LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE MOLISANE

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quella delle altre principali economie avanzate, vi è un minore utilizzo di personale qualificato. In media, tra il 2012 e il 2016 in Molise la quota degli occupati in possesso di una laurea si è attestata al 19,9 per cento, un valore compreso tra il dato del Mezzogiorno e quello medio nazionale (rispettivamente, 19,3 e 20,3 per cento), ma molto più contenuto rispetto al 33 per cento circa della media della UE-28. Su tali quote incidono anche la diversa presenza sul territorio di persone laureate tra la popolazione attiva e le scelte compiute dalle imprese circa la composizione della loro compagine lavorativa. Informazioni dettagliate su quest'ultimo aspetto possono essere tratte dall'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, che per il periodo 2012–16 consente di osservare il livello di istruzione richiesto ai lavoratori e le figure professionali che le imprese annualmente prevedevano di assumere.

Figura

Figure professionali laureate e ad alta qualifica domandate dalle imprese molisane (1)

(valori percentuali; medie del periodo 2012-16)



Fonte: Unioncamere, Indagine campionaria Excelsior; Ministero del Lavoro; Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati e di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. È esclusa la Pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011; quelle ad alta qualifica sono: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche.

L'indagine indica che la domanda di lavoro delle imprese molisane si caratterizza per la ricerca di livelli di capitale umano relativamente contenuti rispetto al resto del Paese: nel quinquennio esaminato le assunzioni programmate di personale laureato hanno rappresentato poco più dell'8 per cento del totale, contro il 15,7 per cento della media nazionale e l'11,7 delle regioni del Mezzogiorno (figura); un divario è osservabile anche per la domanda di figure destinate a ricoprire posizioni dirigenziali o a svolgere attività tecniche specializzate o a elevato contenuto intellettuale, che in Molise è stata pari al 10,2 per cento, a fronte del 21,9 e del 15,5 rispettivamente nel complesso del Paese e delle regioni meridionali.

I divari osservati riflettono anche differenze nella composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva esistente nelle diverse aree: rispetto alle aree di confronto, in Molise una quota maggiore di richieste di lavoro è originata da unità produttive di minori dimensioni e la percentuale di domanda proveniente da imprese a medio-alta tecnologia o intensità di conoscenza è inferiore (tav. a3.3). Depurando i dati da questi fattori di composizione il divario con la media nazionale, tuttavia, permane, passando da 7,4 a 4,3 punti percentuali nella quota dei laureati e da 11,7 a 10,0 in quella delle professioni qualificate.

La minore propensione ad assumere personale con un elevato livello di capitale umano in regione rispetto alla media nazionale risulta diffusa tra tutte le classi dimensionali di impresa e le diverse specializzazioni tecnologiche (tav. a3.4).

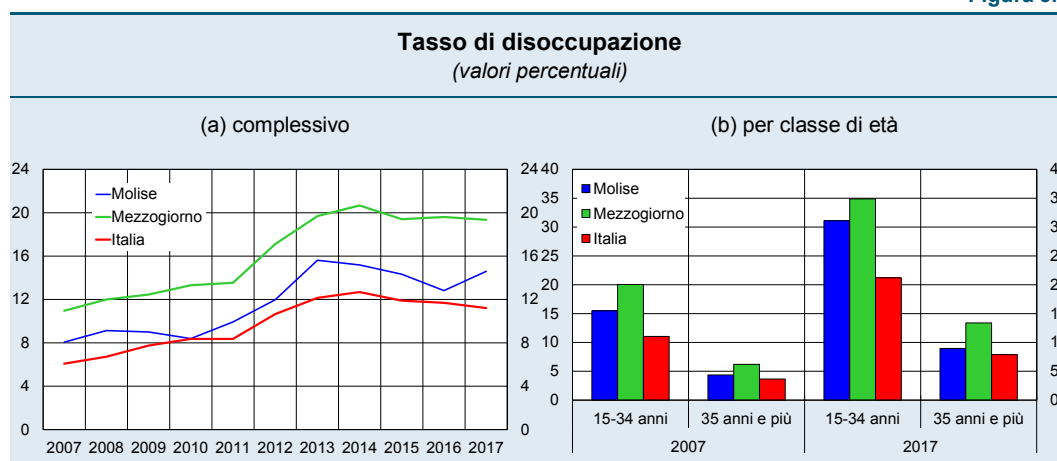
La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2017 l'offerta di lavoro ha continuato a crescere (1,2 per cento; rispettivamente, 0,8 nel Mezzogiorno e 0,6 in Italia), portando il tasso di attività al 60,7 per cento, un livello comunque inferiore di quasi 5 punti rispetto alla media nazionale.

La crescita dell'offerta di lavoro, per via dell'accresciuta partecipazione della popolazione precedentemente inattiva, insieme al calo occupazionale hanno determinato un aumento del tasso di disoccupazione dal 12,8 al 14,6 per cento (fig. 3.3.a e tav. 3.1). Tra i disoccupati, la quota di coloro che cercano un impiego da più di 12 mesi ha ripreso a crescere, raggiungendo quasi i tre quarti del totale, un valore sensibilmente più elevato non solo del livello pre-crisi (meno del 50 per cento) ma anche di quello medio nazionale (poco meno del 60 per cento nel 2017).

Nel corso del decennio 2007-2017 la crescita del tasso di disoccupazione è stata particolarmente accentuata per i giovani con età compresa tra i 15 e i 34 anni, per i quali l'indicatore è salito al 31,1 per cento, portando a oltre 9 punti il divario con il dato medio nazionale; per le persone con più di 35 anni tale divario è rimasto su valori contenuti (fig. 3.3.b).

Figura 3.3



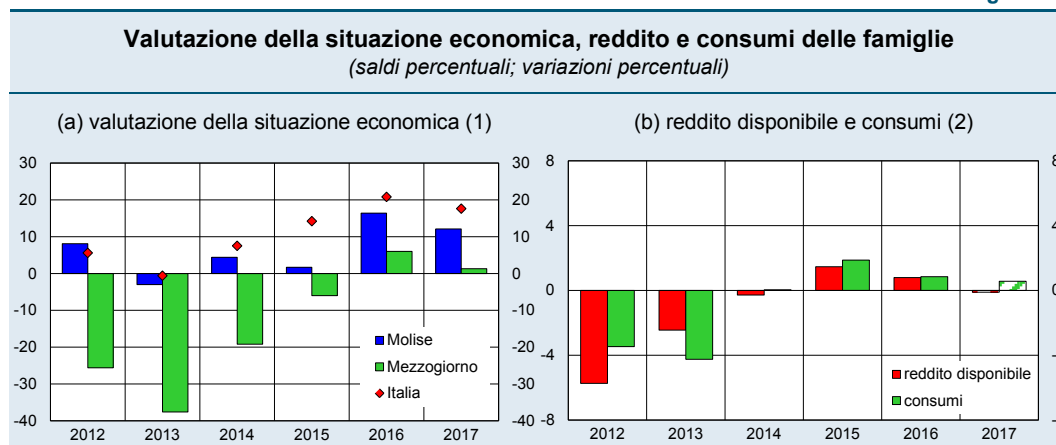
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

All'inizio del 2017, nelle regioni del Mezzogiorno il clima di fiducia dei consumatori, misurato dall'Istat a livello di macroarea, ha mostrato un peggioramento; nel Molise la maggior parte delle famiglie ha giudicato ottima o adeguata la propria condizione economica ma il divario con le famiglie che la ritenevano inadeguata è risultato inferiore rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.a). Nel corso dell'anno i redditi delle famiglie molisane sono risultati stazionari e i consumi hanno rallentato, anche in connessione con il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro (fig. 4.1.b; cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*).

Figura 4.1



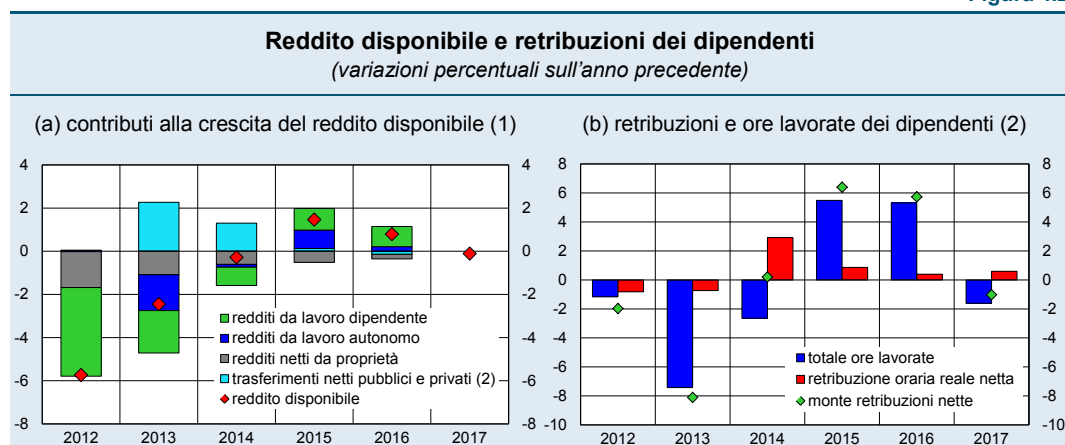
Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* per il pannello a; Istat, *Conti economici territoriali*, Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e per il 2017, Prometeia per il pannello b.

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

Il reddito. – In base a stime su dati Prometeia, nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie molisane, dopo un biennio di crescita, è rimasto sostanzialmente stabile (fig. 4.1.b); vi ha influito il calo delle ore lavorate dai dipendenti, i cui redditi incidono per circa la metà del totale (fig. 4.2.b; tav. a4.1). In termini pro capite, nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei *Conti economici territoriali* dell'Istat) il reddito disponibile era di circa 14.400 euro pro capite (tav. a4.1), un valore minore di quello medio nazionale (18.200) ma ancora al di sopra delle altre regioni del Mezzogiorno (13.500).

Sulla base dei dati dell'INPS, riferiti al solo settore privato, l'incremento delle retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente del periodo 2014-16, più marcato che nelle aree di confronto, ha interessato principalmente i lavoratori dell'industria in senso stretto a fronte di incrementi più modesti nelle costruzioni e nei servizi (tav. a4.2); nello stesso periodo, le retribuzioni delle donne sono cresciute leggermente meno rispetto a quelle degli uomini.

Figura 4.2

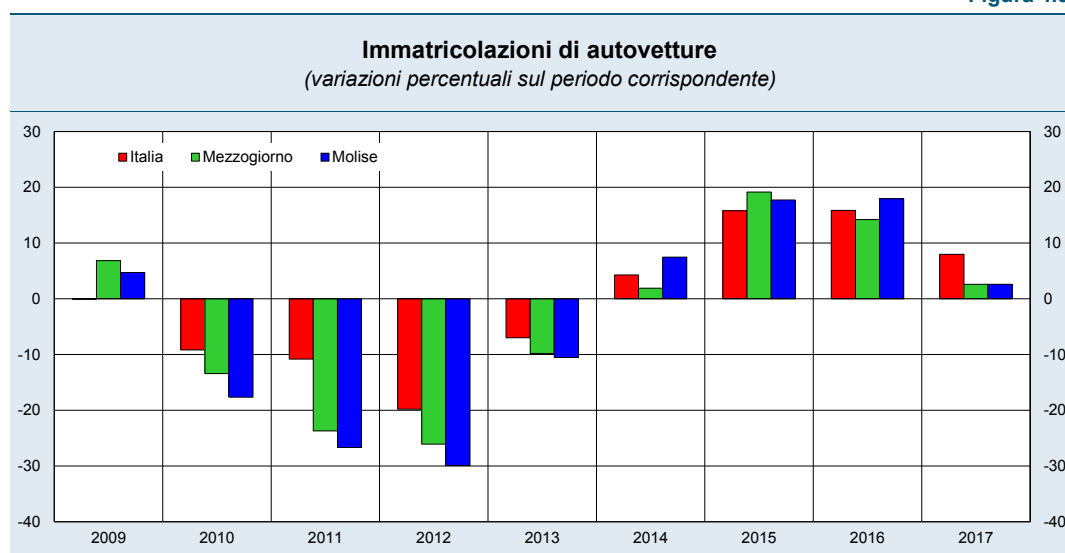


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 per il pannello a; Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello b.

(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

I consumi. – Secondo le stime elaborate da Prometeia, nel 2017 i consumi in regione hanno rallentato; coerentemente con tale dinamica, le informazioni fornite dall'ANFIA mostrano un netto affievolimento della crescita delle immatricolazioni di autovetture (fig. 4.3 e tav. a4.3). Secondo l'osservatorio Findomestic, anche la spesa per acquisti di altre tipologie di beni durevoli (auto usate, elettrodomestici e mobili) ha frenato, a fronte dell'intenso aumento registrato nel 2016.

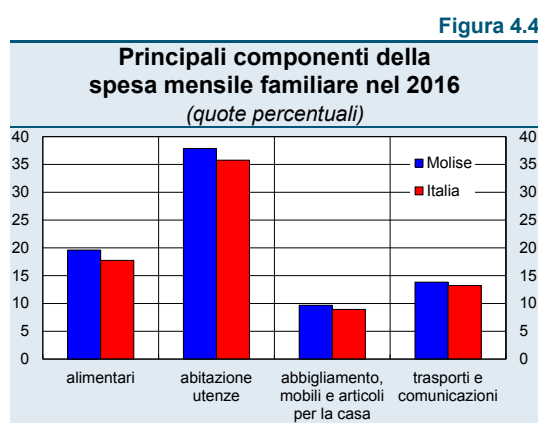
Figura 4.3



Fonte: ANFIA.

Secondo i dati di contabilità territoriale dell'Istat, disponibili fino al 2016, dopo il calo rilevato negli anni della crisi i consumi effettuati nel Molise hanno ripreso a crescere soltanto dal 2015 (fig. 4.1.b). Nel 2016 l'aumento dei consumi in termini reali è stato in linea con quello del reddito disponibile, indicando una sostanziale stabilità della

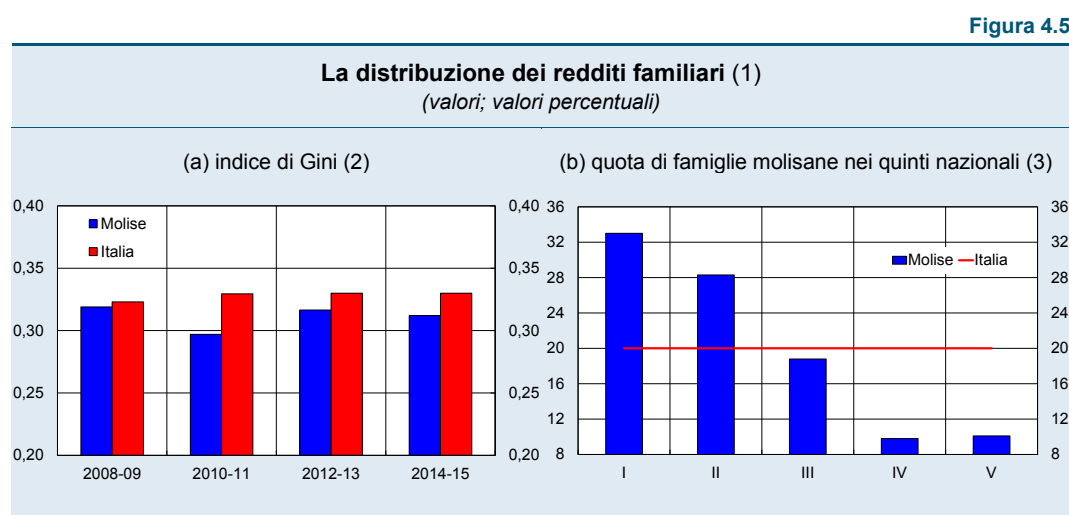
frazione di reddito destinata al risparmio. La dinamica dei consumi è stata sostenuta dall'acquisto di servizi e, in misura minore, dall'acquisto di beni durevoli e non. In media circa il 38 per cento della spesa delle famiglie molisane è stato destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, fitti imputati e non imputati), una quota di poco superiore alla media delle regioni italiane; le altre voci di spesa di rilievo sono state quelle per generi alimentari e per trasporti e comunicazioni (rispettivamente il 19,6 e il 13,8 per cento; fig. 4.4).



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

Disuguaglianza e povertà. – In base ai dati dell'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie in Italia* (SILC), nel 2015 (ultimo dato disponibile) il reddito familiare netto mediano delle famiglie molisane era pari a circa 21.000 euro, un dato significativamente inferiore alla mediana nazionale (circa 24.500).

La distribuzione del reddito regionale risulta in linea con quella osservata nel complesso del Paese. L'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (quando vi è perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), calcolato sui redditi equivalenti, era pari a 0,31 in Molise nella media del biennio 2014-15; in Italia lo stesso indicatore, che risente anche delle differenze nei redditi medi fra le regioni, si è attestato su livelli più elevati (fig. 4.5.a). Nel confronto con il dato nazionale, in Molise risultano relativamente più frequenti le famiglie con redditi bassi (primi due quinti della distribuzione nazionale del reddito equivalente; fig. 4.5.b).



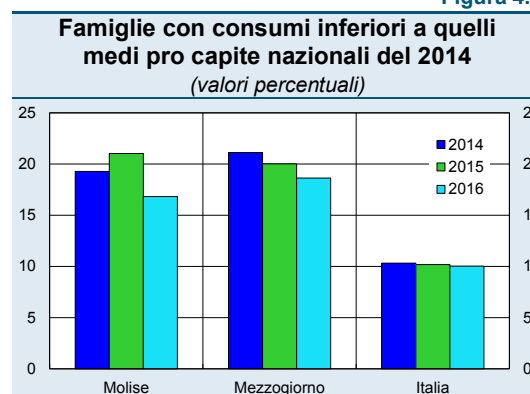
Fonte: Istat, *Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito netto familiare*.

(1) Redditi familiari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata. – (2) Valori medi del biennio di riferimento. – (3) I quinti di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati.

Secondo l'Indagine sulle spese delle famiglie, nel periodo 2014-16 la quota di famiglie molisane con un livello di consumi inferiore allo standard minimo ritenuto accettabile (famiglie in povertà assoluta) è rimasta stabile all'8,8 per cento, un livello in linea con il Mezzogiorno ma superiore alla media nazionale.

Nel 2014, primo anno per il quale sono disponibili i dati, una famiglia con una spesa mensile inferiore a 1.042 euro, corrispondente alla spesa mensile pro capite in Italia, era considerata in stato di povertà relativa. Tra il 2014 e il 2016 la quota delle famiglie molisane con un livello di spesa inferiore alla soglia di povertà relativa del 2014 è scesa dal 19,3 al 16,8 per cento, un valore al di sotto della media delle regioni del Mezzogiorno ma significativamente superiore a quello nazionale (fig. 4.6).

Figura 4.6

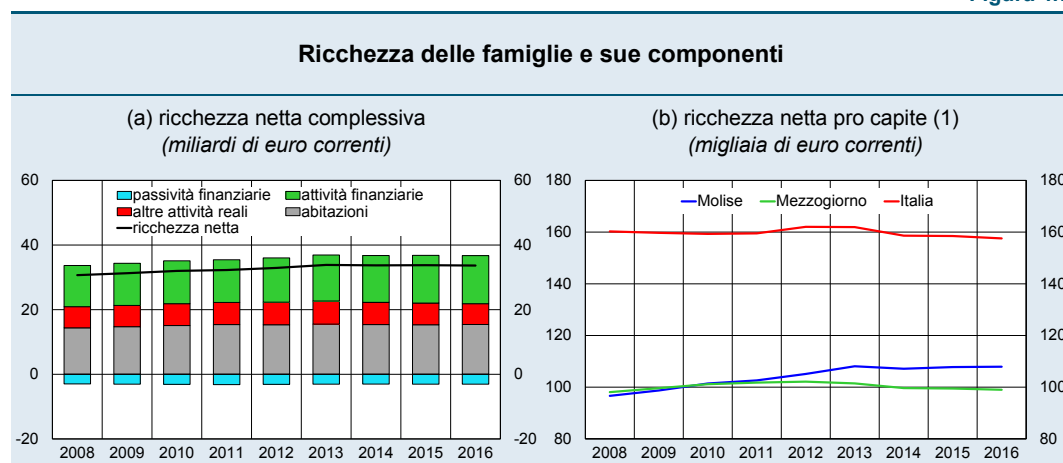


Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie.

La ricchezza delle famiglie

In base a recenti stime, al termine del 2016, ultimo anno disponibile, la ricchezza netta delle famiglie molisane ammontava a 34 miliardi di euro (tav. a4.4), pari a circa 7 volte il reddito disponibile lordo, rapporto cresciuto nell'ultimo decennio ma ancora su livelli inferiori alla media nazionale (tav. a4.5).

Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Tra la fine del 2008 e il 2016 il valore corrente della ricchezza netta delle famiglie è cresciuto (9,7 per cento): al più significativo aumento di valore delle attività finanziarie si è associato quello più contenuto delle attività reali (fig. 4.7.a).

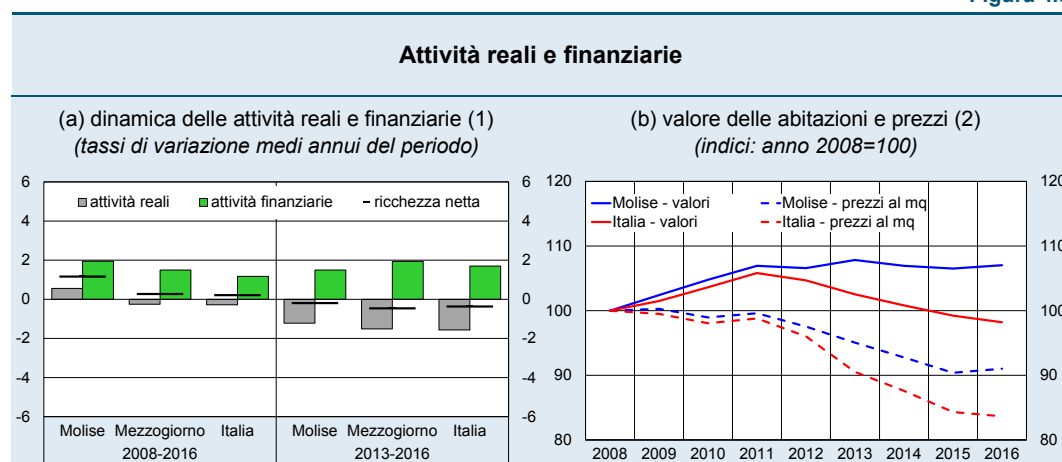
Dall'inizio della crisi economico-finanziaria, in controtendenza rispetto al resto del Paese, la ricchezza netta è cresciuta anche in termini pro capite, soprattutto nel periodo 2008-2013 (fig. 4.7.b); in regione, tuttavia, il livello rimane ancora sensibilmente più contenuto della media italiana (tav. a4.5). L'aumento della ricchezza regionale è ascrivibile principalmente al più significativo incremento di valore della componente finanziaria, concentrata nelle forme tecniche tradizionali, caratterizzate da una minore volatilità.

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, aumentato di oltre il 4 per cento nel periodo 2008-2016 (fig. 4.8.a), sfiora in Molise il 60 per cento della ricchezza lorda, sostanzialmente in linea con la media nazionale.

L'incidenza della componente abitativa sulla ricchezza reale, seppure in lieve crescita nel corso del periodo, si è attestata al 70 per cento, un dato nettamente al di sotto della media nazionale (84), a fronte della maggiore quota rappresentata dal valore dei terreni (quasi l'11 per cento contro il 3 dell'Italia) e dallo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, scorte, ecc.).

Tra il 2008 e il 2016 il valore di mercato delle abitazioni è cresciuto complessivamente del 7 per cento. L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una sostanziale stabilizzazione (fig. 4.8.b), che ha risentito della dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

Figura 4.8



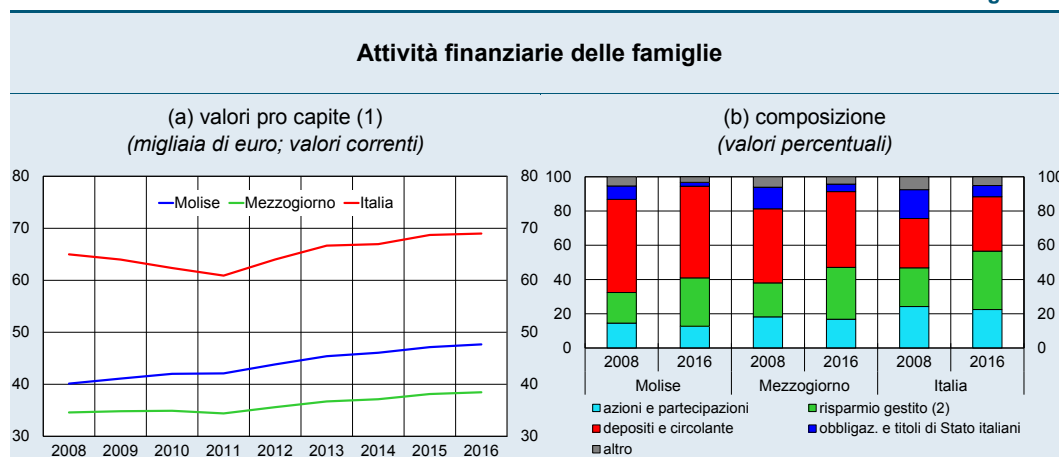
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello a; elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti. – (2) Prezzi correnti; per l'indice di prezzo, che incorpora anche variazioni qualitative degli immobili, è stata adottata una ricostruzione sull'intero periodo dei dati di fonte OMI a livello comunale, per tenere conto della discontinuità presente dal 2014 nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano il restante 40 per cento della ricchezza complessiva delle famiglie molisane, è cresciuto tra il 2008 e il 2016 del 17 per cento.

Le attività finanziarie pro capite sono lievemente cresciute fino al 2011, a fronte del calo registrato in Italia, per poi accelerare nel periodo successivo, su ritmi inferiori a quelli del Paese (fig. 4.9.a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2016 a 2,6 volte il reddito disponibile.

Figura 4.9



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Oltre la metà del portafoglio delle famiglie molisane è costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore notevolmente superiore rispetto alla media italiana e stabile rispetto all'inizio della crisi (fig. 4.9.b). La quota dei titoli obbligazionari si è invece significativamente ridotta a poco più del 2 per cento, anche per effetto della perdita di valore dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie. Rispetto all'avvio della crisi, nel 2016 risultava sensibilmente cresciuta la parte investita nel risparmio gestito (quasi il 30 per cento) mentre è diminuita quella investita in azioni e partecipazioni, che rimane più contenuta rispetto al resto del Paese (poco più di un decimo delle attività).

La preferenza delle famiglie molisane per forme di investimento liquide risulta confermata anche dai dati più recenti sul risparmio finanziario. Nel 2017 i depositi bancari delle famiglie consumatrici sono cresciuti del 2,0 per cento, in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente (1,2; tav. a5.8); hanno continuato a crescere i depositi in conto corrente mentre si sono ancora lievemente ridotti quelli con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. Il valore complessivo dei titoli custoditi presso le banche è diminuito (-3,0 per cento), anche se in modo più lieve nel confronto con il 2016 (-8,1; tav. a5.8); il calo ha escluso gli strumenti del risparmio gestito, che hanno continuato a crescere in misura consistente.

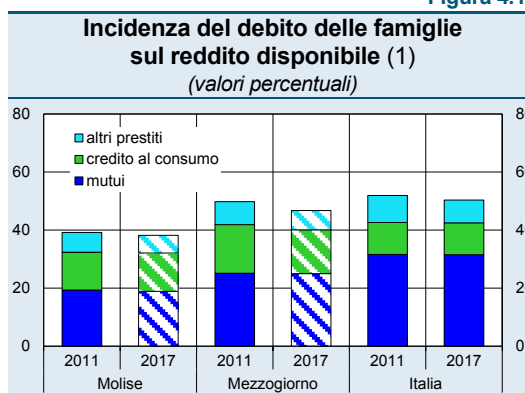
L'indebitamento delle famiglie

L'indebitamento delle famiglie molisane, seppure in progressiva espansione nell'ultimo triennio, si è mantenuto su livelli contenuti. Alla fine del 2017 l'ammontare del debito verso banche e società finanziarie era pari al 38,2 per cento del reddito disponibile, un dato nettamente inferiore a quello del Paese e del Mezzogiorno (fig. 4.10); vi ha contribuito un ammontare di mutui per l'acquisto di abitazioni relativamente contenuto, anche per via del più basso livello dei prezzi degli immobili in regione.

Nel 2017 i prestiti alle famiglie sono aumentati del 3,0 per cento (2,2 nel 2016; fig. 4.11.a); i mutui per l'acquisto di abitazioni hanno continuato a crescere, sebbene più debolmente rispetto all'anno precedente mentre si è rafforzata la dinamica del credito al consumo, a seguito della ripresa dei prestiti erogati dalle società finanziarie e dell'ulteriore aumento di quelli provenienti dalle banche (tav. a4.6; cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*).

Con riferimento ai mutui, nel 2017 il flusso delle erogazioni è tornato a diminuire (-11,6 per cento) dopo un triennio di graduale recupero, risentendo della sostanziale stagnazione del mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2). Il calo ha interessato sia i nuovi mutui sia le surroghe e le sostituzioni di mutui in essere, nonostante un livello dei tassi di interesse rimasto pressoché invariato su valori molto bassi nel confronto storico (fig. 4.11.b e tav. a5.9); le erogazioni a tasso fisso hanno continuato a rappresentare la quota largamente prevalente di quelle complessive (79,8 per cento).

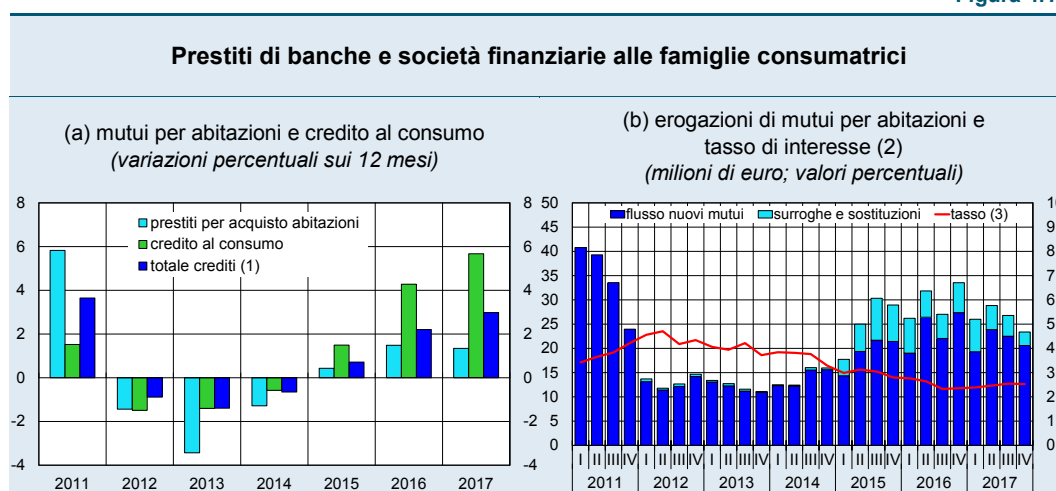
Figura 4.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, *Conti economici territoriali*; Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti, i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia.

Figura 4.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza e per pannello B anche *Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (2) Prestiti erogati con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici; i dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012. – (3) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) sulle operazioni accese nel trimestre. Scala di destra.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello regionale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), che rileva anche informazioni sulle caratteristiche dei mutui erogati, nel 2017 è cresciuta la quota di quelli che consentono di estendere la durata o sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi aggiuntivi, dei mutui assistiti da polizze assicurative sul mutuatario e di quelli caratterizzati da una durata pari o superiore a 30 anni.

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Il mutuo ipotecario costituisce la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisto di un'abitazione: in Italia, nel 2017 la quota degli acquisti finanziata con un mutuo era poco meno dell'80 per cento, con una variabilità contenuta tra le diverse aree del Paese (cfr. *Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia*, Banca d'Italia, Statistiche, 20 febbraio 2018). La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*Housing Affordability Index*, HAI; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*) che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato; i fattori che rilevano per l'indicatore sono pertanto il valore dell'immobile ai prezzi di mercato correnti, le condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e il reddito disponibile della famiglia media. In Molise l'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è ampiamente al di sopra della media nazionale, per via di un livello delle quotazioni immobiliari sufficientemente basso da superare l'effetto negativo del minore reddito disponibile delle famiglie. Tra il 2008 e il 2017, l'indicatore HAI è inoltre sensibilmente migliorato, nonostante il calo del reddito delle famiglie, grazie alla netta riduzione dei tassi di interesse e alla flessione dei prezzi delle abitazioni.

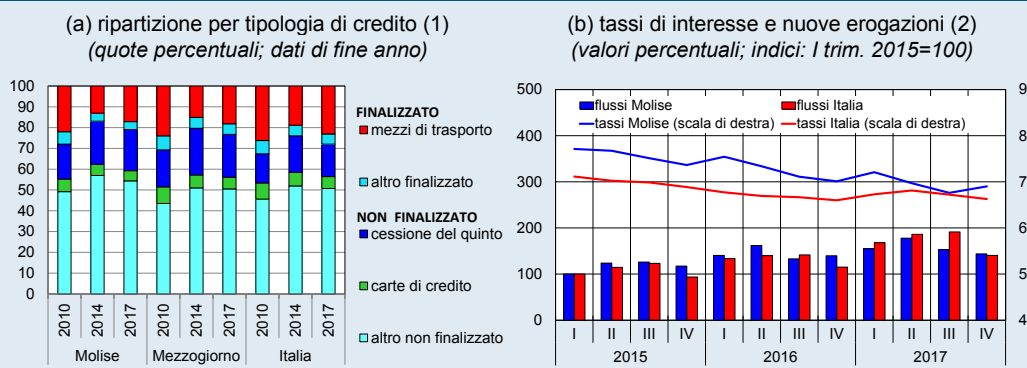
IL CREDITO AL CONSUMO

Nell'ultimo triennio il credito al consumo delle famiglie molisane ha ripreso gradualmente a crescere, beneficiando sia della moderata ripresa dei consumi sia di condizioni di indebitamento favorevoli; alla fine dello scorso anno esso rappresentava circa un terzo dei prestiti erogati alle famiglie da banche e società finanziarie (tav. a4.6).

Tra i crediti al consumo prevaleva la componente non finalizzata a specifiche tipologie di spesa: alla fine del 2017 questi finanziamenti rappresentavano quasi l'80 per cento del credito al consumo, un valore superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno (figura, pannello a). I prestiti non finalizzati erano stati erogati principalmente attraverso forme di prestito personale e in misura più limitata contro cessioni del quinto dello stipendio o tramite carte di credito. I finanziamenti finalizzati erano invece destinati prevalentemente all'acquisto dei mezzi di trasporto (oltre un sesto sul totale del credito al consumo).

Tra il 2015 e il 2017 i nuovi finanziamenti sono cresciuti (figura, pannello b), trainati soprattutto dall'espansione delle erogazioni di lunga durata (superiore a 5 anni), la cui incidenza sul totale è salita dal 60 al 66 per cento. Nello stesso periodo, le condizioni di accesso al credito sono gradualmente migliorate: sulla base di una rilevazione relativa a un campione di banche, nell'ultimo triennio i tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti si sono ridotti, convergendo verso i livelli medi nazionali (cfr. anche il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Credito al consumo



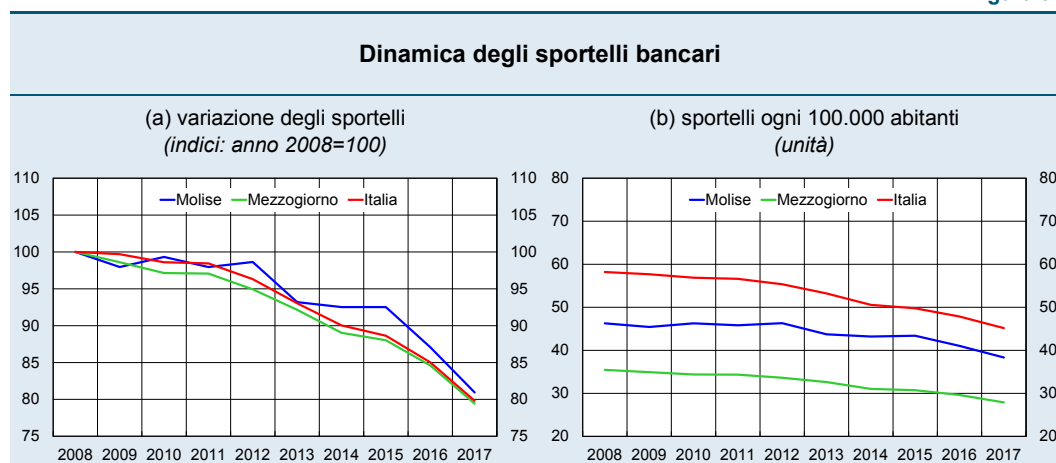
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Nel corso del 2017 le banche presenti in Molise sono diminuite da 22 a 20, a seguito della chiusura dell'unico sportello molisano di una piccola banca e dell'ingresso di un intermediario di grandi dimensioni che ha incorporato due banche già operanti in regione (tav. a5.1).

Come nel resto del Paese, anche in Molise è proseguita la riorganizzazione della rete territoriale, in atto da quasi un decennio: tra il 2016 e il 2017 gli sportelli bancari sono passati da 128 a 119, con un calo del 7,0 per cento (-5,7 in Italia). Il numero dei POS è ancora salito, superando le 12.000 unità, mentre gli ATM si sono sostanzialmente stabilizzati, a 176 (tav. a5.2).

Figura 5.1

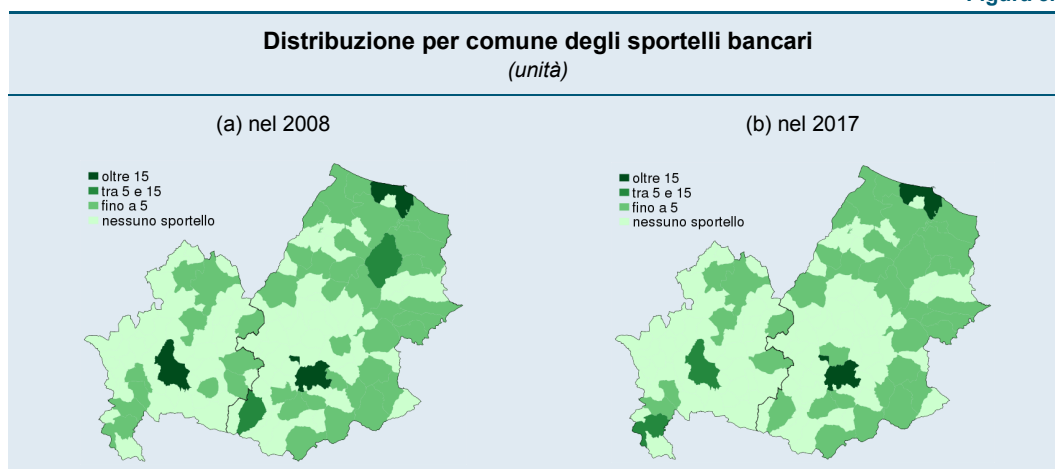


Fonte: Base dati statistica e Istat.

Rispetto al 2008, quando la rete territoriale delle banche aveva raggiunto il suo massimo sviluppo, la riduzione del numero di sportelli in Molise è stata simile a quella media nazionale (rispettivamente, -19 e -20 per cento; fig. 5.1.a); la densità della presenza bancaria è passata da 46 a 38 sportelli ogni 100.000 abitanti, una riduzione meno intensa rispetto all'intero Paese, attestandosi su valori inferiori a quelli medi nazionali ma nettamente al di sopra del Mezzogiorno (fig. 5.1.b). A livello comunale, la diminuzione del numero di sportelli si è concentrata nelle località con una maggiore presenza bancaria; l'estensione della rete territoriale si è comunque ridotta, passando da 47 a 41 comuni (fig. 5.2).

Nello stesso periodo si sono ampiamente diffusi gli strumenti per l'accesso telematico ai servizi bancari: tra la clientela retail, il numero di coloro che disponevano di servizi di home banking è salito da 16 a 36 ogni 100 abitanti (da 23 a 49 in Italia) e il grado di utilizzo di tali strumenti (approssimato dal rapporto tra gli ordini di bonifico effettuati via internet o telefono e quelli complessivi) ha raggiunto una quota del 67 per cento, un valore in linea con il Paese.

Figura 5.2

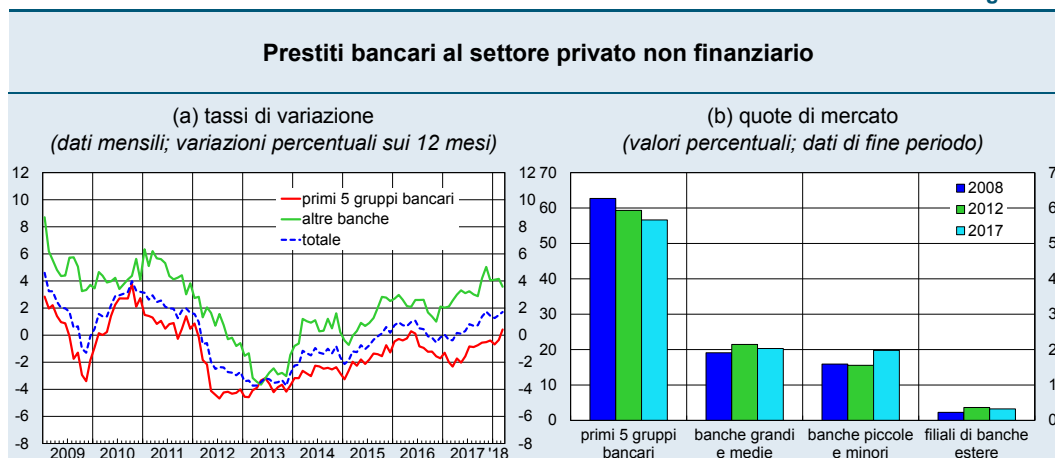


Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2017 il credito bancario in regione è tornato a crescere, seppur molto lievemente (0,3 per cento in dicembre; 1,4 in Italia; tav. a5.4), frenato dal calo dei prestiti alle Amministrazioni pubbliche locali (-19,9 per cento; per un maggiore dettaglio sulla recente dinamica del debito delle Amministrazioni locali, cfr. il paragrafo: *Le principali modalità di finanziamento* del capitolo 6).

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.

Nel settore privato non finanziario la crescita è stata maggiore (1,4 per cento, in linea con il resto del Paese), sostenuta da condizioni di offerta favorevoli e da una domanda ancora in espansione (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). All'ulteriore flessione dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi si è contrapposto il rafforzamento dei finanziamenti delle altre banche

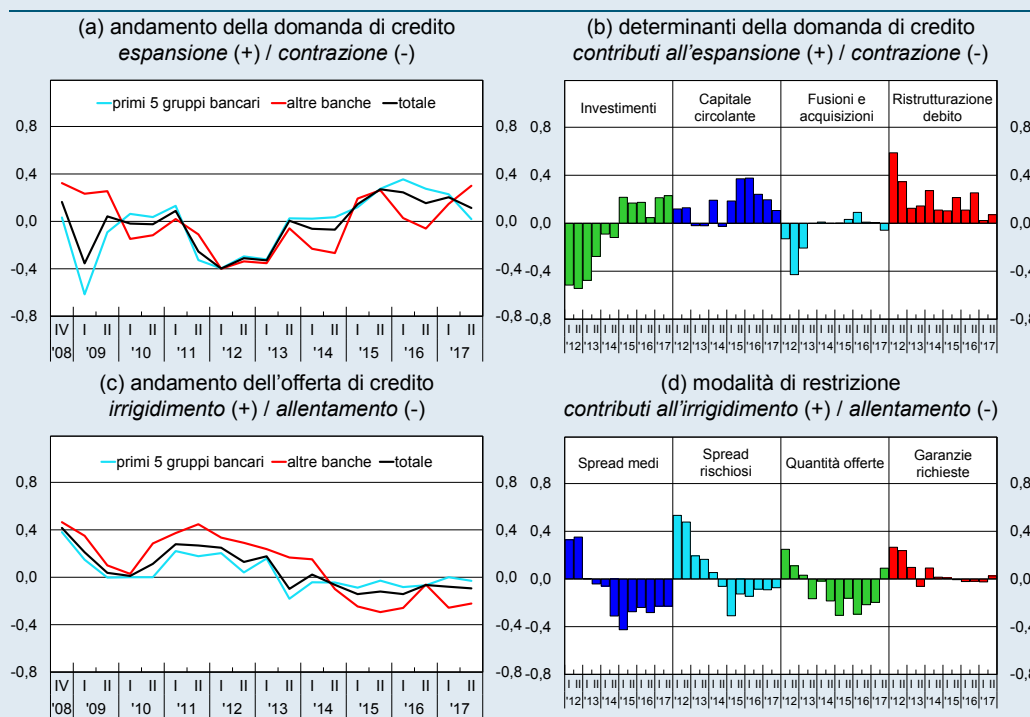
(fig. 5.3.a); rispetto al 2008 la quota di mercato dei primi 5 gruppi bancari si è ridotta, a fronte di una sostanziale stabilità di quella delle banche di grandi e medie dimensioni e della crescita di quella delle banche minori (fig. 5.3.b).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello regionale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel 2017 la domanda di prestiti da parte delle imprese è moderatamente aumentata; nel secondo semestre, l'interruzione della crescita delle richieste presso le banche appartenenti ai primi 5 gruppi è stata in parte compensata dal rafforzamento per le altre banche (figura A, pannello a). L'espansione è stata più marcata nel settore manifatturiero, a fronte di un indebolimento che ha interessato il terziario nella seconda parte dell'anno; nel settore edile il calo della domanda si è attenuato fino a una sostanziale stabilizzazione.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



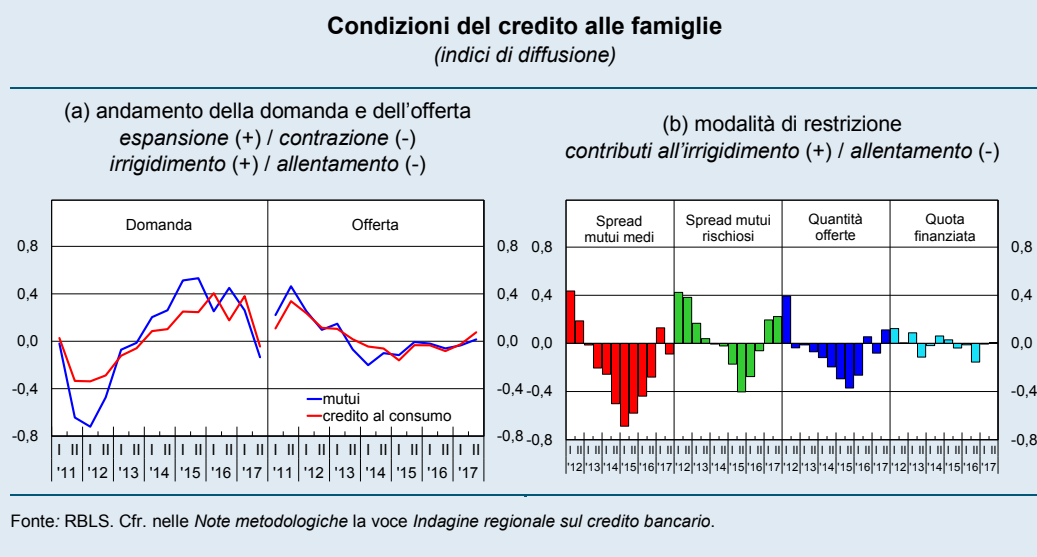
Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

L'incremento delle richieste di credito è stato sostenuto principalmente dall'esigenza di fondi per la realizzazione di investimenti produttivi mentre si è indebolita la domanda di prestiti destinati al finanziamento del capitale circolante, in presenza di un'elevata disponibilità di risorse liquide da parte delle imprese (figura A, pannello b); l'espansione delle richieste di fondi per operazioni di ristrutturazione di debiti pregressi si è pressoché esaurita. Per la prima metà del 2018 gli intermediari prevedono un rafforzamento della domanda.

Le condizioni di offerta sono ancora lievemente migliorate: alla distensione dei criteri adottati dalle banche minori si è associato l'orientamento sostanzialmente invariato degli intermediari appartenenti ai primi 5 gruppi (figura A, pannello c). Il miglioramento ha interessato le imprese della manifattura e dei servizi, a fronte di criteri invariati e maggiormente prudenti verso le imprese delle costruzioni. I margini applicati sui tassi di interesse si sono ulteriormente ridotti, ma solo in misura marginale per i finanziamenti più rischiosi, mentre le quantità offerte si sono sostanzialmente stabilizzate nel secondo semestre, interrompendo un'espansione in atto da un triennio (figura A, pannello d); la quota delle richieste di prestiti interamente respinte si è lievemente ridotta nel corso dell'anno. Per la prima metà del 2018 gli intermediari prevedono delle condizioni di offerta in moderato miglioramento.

La domanda di prestiti da parte delle famiglie, in crescita già da un triennio, ha continuato a espandersi nel primo semestre dell'anno passato, indebolendosi nel semestre successivo, quando la richiesta di mutui per l'acquisto di abitazioni si è lievemente ridotta e quella di credito al consumo è rimasta sostanzialmente invariata (figura B, pannello a). Le condizioni di offerta si sono confermate nel complesso stabili. Con riferimento ai mutui, i tassi di interesse si sono sostanzialmente stabilizzati dopo una prolungata fase di riduzione e hanno ripreso a crescere per i mutui considerati più rischiosi; le quantità offerte si sono leggermente ridotte nella seconda parte dell'anno (figura B, pannello b). Nelle previsioni delle banche, nei primi sei mesi dell'anno in corso la domanda delle famiglie riprenderebbe a crescere mentre le condizioni di offerta resterebbero invariate.

Figura B



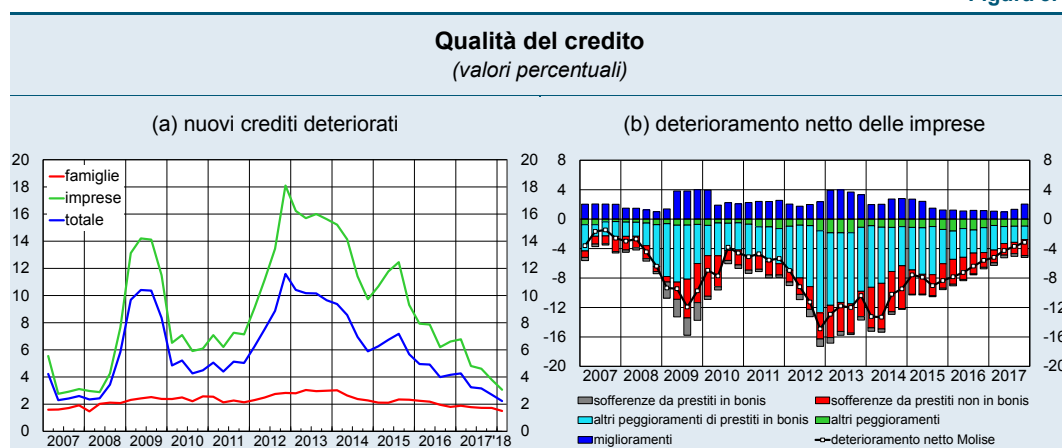
La qualità del credito. – La qualità del credito erogato da banche e società finanziarie è ancora significativamente migliorata. Nel confronto con il 2016, la quota dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) è scesa dal 4,2 al 2,7 per cento (tav. a5.6), riducendo ulteriormente il divario con il dato medio nazionale e portandosi su valori ormai in linea con quelli del 2007, prima dell'insorgere

della crisi (fig. 5.4.a). Per le imprese, il tasso di deterioramento è passato dal 6,6 al 3,8 per cento, grazie alla diminuzione nel terziario e nelle costruzioni mentre nella manifattura l'indicatore si è mantenuto pressoché stabile e su valori contenuti. Per le famiglie i nuovi crediti deteriorati sono rimasti sostanzialmente invariati, all'1,7 per cento del totale, un livello di poco superiore a quello medio nazionale.

Anche considerando le posizioni più problematiche, rappresentate dalla quota dei nuovi crediti entrati in sofferenza (tasso di ingresso in sofferenza), il quadro appare in miglioramento: nel 2017 il calo dell'indicatore è stato di oltre un punto percentuale, al 2,4 per cento del totale, interessando sia le imprese sia le famiglie (tav. a5.6).

Analizzando in maggior dettaglio i crediti alle imprese, la cui evoluzione influisce in misura preponderante sulla qualità del credito in regione, emerge che il miglioramento in atto negli ultimi anni è scaturito dal progressivo ridimensionamento del flusso di crediti in bonis transitati verso forme di anomalia più lievi, cui si è aggiunto, nell'ultimo triennio, il calo dei flussi da tali posizioni verso lo stato di sofferenza (fig. 5.4.b); il tasso di deterioramento netto, che misura il saldo tra la quota dei crediti in miglioramento e la quota di quelli in peggioramento, è così rapidamente risalito fino a riportarsi nel 2017 su valori prossimi allo zero e in linea con la media nazionale.

Figura 5.4



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

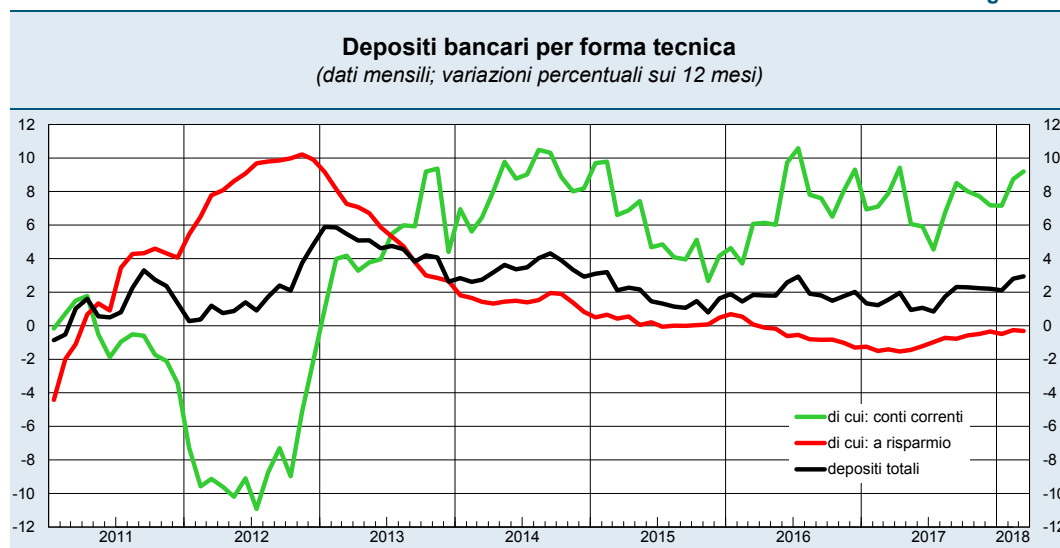
Nei bilanci delle banche, il peso dei crediti deteriorati ha continuato a ridursi, portandosi al 23 per cento del totale, un dato ancora superiore a quello medio nazionale ma inferiore di quasi 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente (tav. a5.7); vi ha contribuito l'intensificarsi delle operazioni di cessione e di stralcio di crediti in sofferenza realizzate dagli intermediari nel corso del 2017.

La raccolta

Nel 2017 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in Molise sono cresciuti del 2,2 per cento, una dinamica sostanzialmente analoga a quella dell'anno precedente ma ancora debole nel confronto con l'intero Paese.

La crescita dei depositi ha continuato a beneficiare dell'espansione dei conti correnti (7,2 per cento) mentre la componente meno liquida, costituita da depositi a scadenza o rimborsabili con preavviso, è rimasta pressoché stabile dopo il calo dell'anno precedente (fig. 5.5). Il contributo proveniente dalle imprese, assai marcato nel precedente biennio in connessione con la crescente accumulazione di risorse liquide (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2), si è nettamente affievolito (tav. a5.8).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Come nel resto del Paese, il valore ai prezzi di mercato delle obbligazioni bancarie sottoscritte da famiglie e imprese, in progressivo calo a partire dal 2013, si è ulteriormente ridotto (-42,5 per cento; tav. a5.8).

Con riferimento agli strumenti della raccolta destinati alle famiglie, i dati tratti dall'indagine RBLS mostrano che nel 2017 la domanda di depositi bancari è cresciuta in misura analoga all'anno precedente mentre le richieste di obbligazioni bancarie sono ancora sensibilmente calate. Dal lato delle remunerazioni, il prolungato contenimento di quelle offerte sui depositi si è interrotto nella seconda metà dello scorso anno; anche i rendimenti delle obbligazioni bancarie si sono stabilizzati dopo l'intenso calo degli anni precedenti.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base alle informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) la spesa primaria delle Amministrazioni locali del Molise nel triennio 2014-16 è aumentata di quasi il 7 per cento all'anno; in termini pro capite è stata pari a 3.911 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

La spesa corrente è aumentata del 9 per cento in media d'anno, nonostante il contenimento della spesa per il personale dipendente (-3,3 per cento, in base alle elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato), che riflette soprattutto la contrazione del numero degli addetti della Regione e del comparto sanitario (tav. a6.2). Il costo del personale delle Amministrazioni locali del Molise continua comunque ad attestarsi su un livello superiore a quello del complesso delle RSO (rispettivamente 1.156 e 1.005 euro per abitante), per effetto sia di un maggiore costo per addetto sia di una più ampia dotazione organica, in parte riconducibili a differenze nei modelli organizzativi soprattutto per quanto attiene all'offerta di servizi sanitari.

La spesa in conto capitale, costituita in gran parte da investimenti fissi delle Amministrazioni locali, è invece diminuita nel triennio in esame in media del 6 per cento l'anno. In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi si sono mantenuti al di sopra della media delle RSO (1,7 contro lo 0,8 per cento; tav. a6.3). Sulla base di informazioni più aggiornate, la spesa per investimenti fissi è diminuita nel 2017 del 10,4 per cento (per i Comuni il calo è stato del 10,7 per cento). La flessione si è registrata nonostante la sostituzione del Patto di stabilità interno con un nuovo sistema di regole di bilancio più favorevole alla spesa per investimenti (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali*).

Sotto il profilo degli enti erogatori, quasi due terzi della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL) per il rilievo della sanità; circa il 25 per cento è invece erogato dai Comuni per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. La nuova regola dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti, concedendo agli enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale.

Gli enti devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse a variazioni delle attività finanziarie). Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio nell'ambito

di intese concluse a livello regionale (patti regionali) e nazionale (patto di solidarietà nazionale) per la cessione o l'acquisizione di spazi finanziari¹. Il rispetto del vincolo deve essere garantito sia nel bilancio di previsione sia a consuntivo. L'eventuale mancato rispetto dell'obiettivo comporta sanzioni commisurate all'entità dello sfioramento.

Sulla base delle informazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato, in Molise nessuno dei tre comparti degli enti territoriali ha incontrato difficoltà a rispettare il nuovo saldo di competenza (figura).

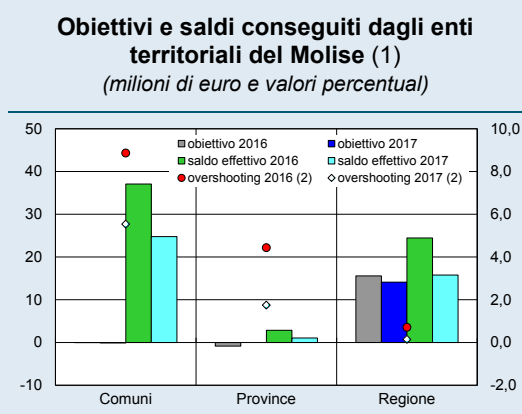
Nel 2016 la Regione ha conseguito un saldo positivo di 24,8 milioni, superiore all'obiettivo richiesto (un saldo positivo di 15,6 milioni²), generando quindi un risparmio (cosiddetto *overshooting*) pari allo 0,7 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (a livello nazionale il risparmio è stato dell'1,5 per cento). Nel 2017 l'*overshooting* si è fortemente ridotto: al leggero calo dell'obiettivo richiesto (14,1 milioni) è infatti corrisposta una significativa contrazione del saldo conseguito, che si è attestato a circa 15,8 milioni. Nel biennio, la Regione non ha attivato l'intesa di tipo verticale per cedere spazi finanziari agli Enti locali molisani, che non hanno beneficiato nemmeno del meccanismo di compensazione regionale orizzontale (tav. a6.4).

Nel 2016 le Province, a fronte di un obiettivo complessivo di sostanziale pareggio (che tiene conto delle compensazioni nell'ambito del patto nazionale orizzontale, nonché degli spazi finanziari concessi dallo Stato nell'ambito del patto nazionale verticale), hanno evidenziato un saldo positivo di circa 3 milioni. L'anno successivo il saldo positivo conseguito è calato, determinando così un calo dell'*overshooting* all'1,7 per cento delle spese complessive degli enti (3,5 per cento in Italia per province e città metropolitane).

Nel 2016 i Comuni molisani, a fronte di un obiettivo di pareggio, hanno conseguito un saldo positivo di 37,1 milioni, con un *overshooting* pari all'8,9 per cento della spesa complessiva (9,1 per cento in Italia). Nel contempo, gli spazi finanziari richiesti dai Comuni nell'ambito dei patti di solidarietà nazionali sono risultati abbastanza limitati (tav. a6.5). Nel 2017 a un obiettivo richiesto ai Comuni sostanzialmente invariato si è associata una riduzione del saldo effettivamente conseguito, sceso a 24,8 milioni di euro. Ne è scaturito un calo dell'*overshooting*, che ha raggiunto un valore pari al 5,5 per cento della spesa totale (8,8 per cento in Italia).

Il mancato sfruttamento degli spazi finanziari consentiti dal vincolo del pareggio per finanziare la spesa per investimenti può essere connesso a fattori di ca-

Figura



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.
(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse alla partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali che verticali. – (2) Scala di destra. L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio.

rattere sia temporaneo sia strutturale. I primi hanno reso più difficile la programmazione degli investimenti e riguardano la tardiva stabilizzazione del quadro normativo³, le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie. Tra i fattori di carattere strutturale rilevano i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione⁴.

L'azione di bilancio di una quota rilevante di Comuni molisani ha risentito anche di condizioni finanziarie sfavorevoli. Nell'ultimo biennio, il 22 per cento dei Comuni (contro il 14 per cento in Italia; tav. a6.5) ha evidenziato un disavanzo di bilancio che, almeno in parte, si è formato a seguito dell'entrata in vigore della nuova contabilità armonizzata nel 2015⁵.

¹ I patti regionali e nazionale si distinguono in *orizzontali* e *verticali*. Attraverso i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo, con effetti espansivi (nel caso di acquisizione) o restrittivi (in caso di cessione) della propria capacità di spesa. I patti *verticali* si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli enti locali, senza obbligo di restituzione da parte di questi ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (nazionale) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli enti territoriali della regione (dell'Italia), compresa la Regione stessa.

² A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi nazionali di finanza pubblica anche attraverso il conseguimento di un saldo positivo ripartito a livello territoriale sulla base di Intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

³ Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la Legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli enti.

⁴ La regola del pareggio non consente di includere l'avanzo di amministrazione tra le entrate valide ai fini del saldo. La Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcune Amministrazioni locali in merito alla mancata inclusione dell'avanzo di amministrazione tra le entrate finali valide ai fini del saldo. Per un approfondimento su questo tema, cfr. l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017*, Focus tematico n. 5, marzo 2018.

⁵ Di norma il disavanzo deve essere ripianato nell'anno successivo o comunque entro la consiliatura, ma nel caso dei disavanzi derivanti da alcune operazioni straordinarie, quali il riaccertamento straordinario dei residui avvenuto in occasione del passaggio alla nuova contabilità armonizzata (D.lgs. 118 del 2011), il ripiano è previsto su un arco di tempo trentennale. Per un approfondimento su questo tema, cfr. la Corte dei Conti, *Prime analisi sugli esiti del riaccertamento straordinario dei residui nei Comuni*, ottobre 2016.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel triennio 2014-16 la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è diminuita dell'1,0 per cento in media d'anno a fronte di un aumento dello 0,9 delle RSO; in termini pro capite è stata pari a 2.085 euro (contro 1.907 nella media delle RSO; tav. a6.6).

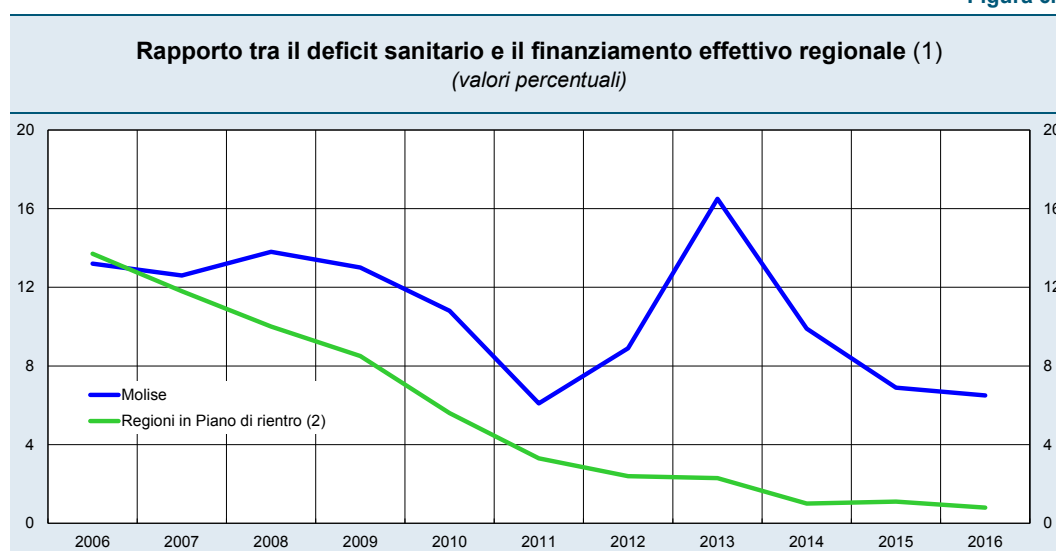
Nel 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono aumentati del 9,0 per cento rispetto all'anno precedente (1,1 nella media delle RSO). A fronte della diminuzione della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, sono risultate in crescita quelle per gli accantonamenti e gli altri costi straordinari connessi con gli adempimenti del piano operativo straordinario 2015-18.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono diminuiti del 4,3 per cento, beneficiando del calo della spesa ospedaliera accreditata e della farmaceutica convenzionata.

In base a dati ancora provvisori, nel 2017 i costi della gestione diretta risulterebbero in significativo calo (-6,9 per cento) a fronte del lieve aumento di quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (1,6 per cento).

L'attuazione del Piano di rientro. – Nel 2017 si è consolidato il miglioramento dei conti del settore sanitario della Regione Molise. Con riferimento al 2016, il 4° Rapporto di monitoraggio della spesa sanitaria, pubblicato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, indica una riduzione, per il terzo anno consecutivo, del rapporto tra il disavanzo della gestione sanitaria e il finanziamento effettivo regionale, attestatosi su valori contenuti nel confronto storico, anche se ancora superiori al valore medio delle regioni in Piano di rientro (fig. 6.1); tra le criticità rilevate dal Tavolo tecnico per l'attuazione del piano di rientro permangono alcune carenze in materia di erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (area dell'emergenza-urgenza, strutture territoriali per anziani, qualità ed efficienza delle strutture ospedaliere) e i ritardi dei pagamenti ai fornitori.

Figura 6.1



Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, *Il monitoraggio della spesa sanitaria, Rapporto n. 4*.

(1) Il finanziamento effettivo comprende le maggiori entrate proprie degli enti del SSN rispetto a quelle inglobate nel finanziamento ordinario.

– (2) Sono comprese quelle regioni in cui il Piano di rientro, adottato nel periodo 2006-2010, è tuttora in vigore (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Sicilia).

Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2014-16 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) si è ridotto del 3,3 per cento in media d'anno, una contrazione nettamente superiore a quella delle RSO (-1,3 per cento); il calo degli addetti ha interessato soprattutto il ruolo amministrativo, che incide per il 7,4 per cento sul personale complessivo (10,8 nelle RSO; tav. a6.7).

Il blocco del turn over, connesso con le misure adottate per il Piano di rientro, ha anche inciso sulla distribuzione del personale per fasce d'età: in Molise oltre la metà dei dipendenti ha 55 anni o più, contro un terzo nelle RSO.

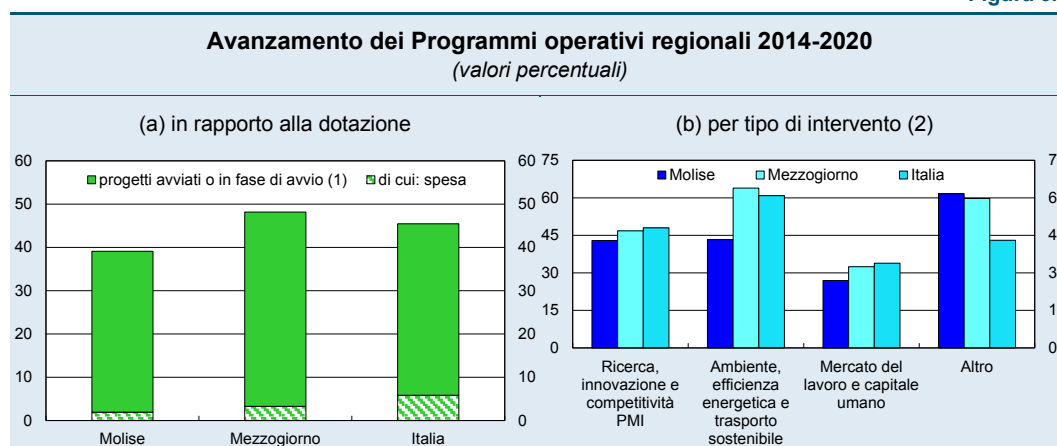
Nel 2016 il numero di dipendenti del SSN era pari a 94,6 ogni 10.000 abitanti, un dato inferiore alla media delle RSO (103,0). Quest'ultimo confronto potrebbe risentire del diverso peso in regione del personale operante presso strutture private accreditate o equiparate a quelle pubbliche; anche tenendo conto di tali differenze, la dotazione ogni 10.000 abitanti rimarrebbe più bassa rispetto alle RSO.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Oltre alle informazioni quantitative relative ai costi sostenuti dal servizio sanitario, occorre considerare anche gli aspetti qualitativi, misurati attraverso la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che dall'ottobre 2017 ha adottato criteri più restrittivi rispetto al passato. Sulla base di tali criteri, la Regione Molise è stata valutata inadempiente per i LEA relativi all'anno 2015: l'analisi per tipo di prestazione indica che l'assistenza ospedaliera e quella distrettuale hanno ottenuto una valutazione inferiore alla media delle RSO; per contro, l'assistenza collettiva evidenzia un valore dei LEA più elevato (tav. a6.8). Secondo informazioni più recenti del Ministero della Salute, tuttavia, la Regione è stata giudicata adempiente per l'anno 2016, anche in base ai nuovi criteri.

I Programmi operativi regionali 2014-2020

L'avanzamento dei programmi. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 il Molise fa parte delle regioni “in transizione” (insieme all'Abruzzo e alla Sardegna), a differenza del resto delle regioni del Mezzogiorno che sono classificate come “meno sviluppate”. Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la Regione è destinataria di un unico Programma operativo regionale (POR) cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 153 milioni di euro, di cui metà di fonte europea.

Figura 6.2



Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: “Ricerca, innovazione e competitività PMI” include gli OT 1, 2 e 3; “Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile” include gli OT 4, 5, 6 e 7; “Mercato del lavoro e capitale umano” include gli OT 8, 9, e 10; “Altro” include l'OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

Secondo i dati forniti dalla Commissione Europea, aggiornati a dicembre 2017, le risorse impegnate in progetti avviati o in fase di avvio ammontano al 39,1 per cento della dotazione totale (tav. a6.9 e fig. 6.2.a), un dato inferiore alla media nazionale. In rapporto alle risorse programmate per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è maggiore sui temi della ricerca, innovazione e competitività delle imprese (fig. 6.2.b); è inferiore nel campo del mercato del lavoro e capitale umano. Nel complesso, tuttavia, la spesa effettuata è ancora contenuta (1,9 per cento della dotazione), anche in connessione con la prolungata fase di avvio del programma.

La dimensione urbana delle politiche di coesione. – Tra le priorità definite a livello italiano nell’ambito della politica europea di coesione 2014-2020 rientrano sia lo sviluppo delle “aree interne” (cfr. il riquadro: *La strategia nazionale per le aree interne*) sia il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile delle Amministrazioni locali. Quest’ultimo si avvale di due strumenti: l’Agenda urbana dei POR e il Programma operativo nazionale (PON) Metro, che si concentra solo sulle 14 città metropolitane italiane.

Con riferimento all’Agenda urbana regionale, il POR molisano destina 19 milioni di euro al tema dello sviluppo urbano sostenibile. Tali risorse corrispondono al 12,4 per cento della dotazione totale, una quota superiore alla media del Mezzogiorno (tav. a6.10). La popolazione interessata rappresenta il 64 per cento di quella che vive nei centri urbani molisani (definiti in base alla classificazione utilizzata dalla Agenzia per la Coesione territoriale), contro il 31 per cento in Italia. La strategia di sviluppo urbano sostenibile della Regione si focalizza su tre temi: la qualità dell’offerta di servizi digitali della Pubblica amministrazione; l’attivazione di interventi di risparmio energetico su edifici pubblici non residenziali; la valorizzazione dei poli culturali, anche con finalità turistiche.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Nell’ambito del ciclo di programmazione 2014-2020, l’Italia ha posto tra gli obiettivi prioritari della coesione territoriale la necessità di intervenire sulle “aree interne”, cioè quei territori caratterizzati da un’elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto). Circa un quarto della popolazione italiana risiede in tali aree, che hanno subito a partire dalla metà dello scorso secolo un processo di graduale marginalizzazione, segnato da un netto calo demografico e da un peggioramento del quadro occupazionale e dell’utilizzo delle risorse del territorio.

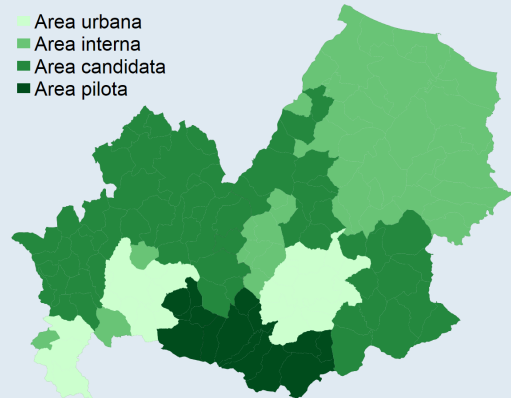
Secondo la classificazione utilizzata per la Strategia nazionale per le aree interne (SNAI), le aree interne in Molise coprono l’83 per cento della superficie regionale, interessando il 61 per cento della popolazione (figura A e tav. a6.11). Tra il 1951 e il 2011, a fronte di un calo della popolazione regionale del 23 per cento, nelle aree interne si è assistito a una diminuzione del 38 per cento. Tale divergenza si è ampliata nei decenni più recenti (figura B) mentre il grado di invecchiamento della popolazione delle aree interne è divenuto ancora più elevato rispetto alla media regionale.

I comuni situati nelle aree interne molisane distano mediamente 37 minuti dal più vicino centro di offerta dei servizi essenziali. Tutti gli indicatori riferiti ai servizi essenziali si collocano su livelli inferiori sia alla media regionale sia a quella delle aree interne nazionali, ad eccezione dei servizi comunali, migliori di quelli dell'intero Molise (tav. a6.12). In base ai dati dell'ultimo censimento, le aree interne molisane hanno in media tassi di occupazione più contenuti rispetto al resto della regione, associati a flussi di pendolarismo meno elevati. Il sistema produttivo è inoltre caratterizzato da imprese di minori dimensioni (tav. a6.13).

L'obiettivo principale della SNAI è stabilizzare la dinamica demografica delle aree interne, attraverso interventi volti a favorire lo sviluppo locale e migliorare l'accesso ai servizi essenziali. Nella fase iniziale di attuazione della strategia sono state individuate alcune zone sulle quali intervenire in ciascuna regione e, tra queste, un sottoinsieme di aree su cui attuare progetti pilota.

Figura A

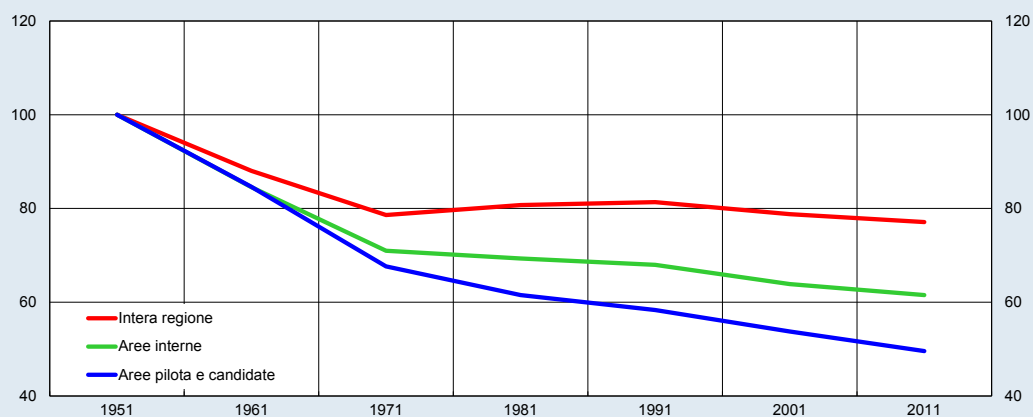
Le aree interne in Molise (1)



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale.
(1) Il grafico riporta la suddivisione dei comuni molisani per tipologia di area, in base alla classificazione adottata dalla Agenzia per la Coesione territoriale.

Figura B

L'andamento demografico tra il 1951 e il 2011 (indici: anno 1951=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Agenzia per la Coesione territoriale.

Nel 2015 la Regione Molise ha individuato 4 territori per l'attuazione della strategia (Alto Medio Sannio, Fortore, Mainarde e Matese), decidendo di avviare la sperimentazione nel Matese. Il progetto pilota, approvato nel 2017, prevede interventi per

un importo complessivo di 6,8 milioni di euro (tav. a6.14). Circa 3 milioni verranno investiti nello sviluppo della struttura economica locale, soprattutto per il sito archeologico di Altilia e per il risparmio energetico e la produzione di energie rinnovabili; le risorse restanti sono destinate a misure di rafforzamento dei servizi essenziali, concentrandosi nella mobilità e, in particolare, nell'accessibilità al sito archeologico e al ripristino dell'antica via del Tratturo. Gli interventi previsti nel piano strategico saranno finanziati per circa il 45 per cento dai programmi comunitari 2014-2020 e per la restante parte da stanziamenti aggiuntivi delle Leggi di stabilità.

In base alla prima formulazione della SNAI, allegata a fine 2013 alla bozza di Accordo di partenariato 2014-2020, la prosecuzione della strategia sarebbe dovuta avvenire solo a seguito dell'esito della sperimentazione nelle aree pilota, come previsto dalle *best practices* relative ad un intervento innovativo di questo tipo. Tuttavia, a causa dei ritardi registrati in fase di avvio, l'estensione alle altre aree candidate non risulta più legata alla valutazione dei progetti pilota. Infatti, in molte regioni sono in via di definizione ulteriori piani strategici, che si aggiungono a quelli già previsti per le aree pilota; in base a informazioni aggiornate a marzo 2018, in Molise si è completata la fase preliminare di elaborazione della strategia per il Fortore.

Le principali modalità di finanziamento

*Le entrate correnti*¹. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli enti territoriali molisani sono aumentate del 4,0 per cento in media d'anno; in termini pro capite sono state pari a 3.731 euro, un valore sensibilmente superiore alla media delle RSO.

Le entrate correnti della Regione sono aumentate del 6,5 per cento (2,4 nelle RSO), attestandosi a 2.937 euro pro capite (2.359 nelle RSO; tav. a6.15). Quelle delle Province sono aumentate del 19,5 per cento (-2,5 nelle RSO), attestandosi a 152 euro pro capite (140 nelle RSO). La crescita ha riguardato soprattutto i trasferimenti e le compartecipazioni. Le entrate correnti dei Comuni sono invece diminuite del 5,0 per cento (-0,4 nelle RSO), attestandosi a 775 euro pro capite (915 nelle RSO). La diminuzione ha riguardato tutte le componenti ma si è concentrata nei tributi propri a seguito del minor gettito derivante dall'abolizione della TASI sull'abitazione principale.

Secondo i dati del Siope, nel 2017 le entrate correnti degli enti territoriali molisani sarebbero ulteriormente diminuite (del 3,9 per cento; -0,3 nelle RSO).

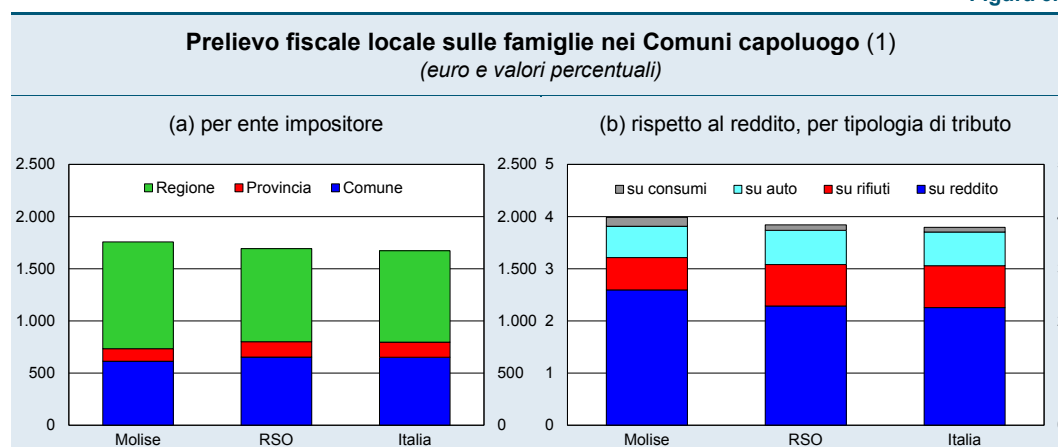
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti molisani continuano a usare diffusamente tali facoltà.

¹ In questo paragrafo le entrate degli enti territoriali includono il saldo tra gli incassi e i rimborsi delle anticipazioni relative alla gestione della sanità, che possono alterare la dinamica dei tributi propri e delle compartecipazioni di competenza delle Regioni (cfr. la nota 2 alla tav. a6.15).

La struttura dei tributi regionali non si è discostata dall'anno precedente, dopo la riduzione delle aliquote avvenuta nel 2016 e connessa al riequilibrio dei conti della sanità regionale (cfr. *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2017). Nel 2017 l'aliquota ordinaria dell'IRAP è rimasta su livelli elevati (4,82 per cento), in linea con molte altre regioni del Mezzogiorno; l'aliquota media dell'addizionale regionale all'Irpef è stata pari all'1,84 per cento contro l'1,64 adottato nella media delle RSO. I tributi provinciali denotano ancora un ampio utilizzo della leva fiscale: l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella dell'imposta di trascrizione permangono alle rispettive misure massime (16,0 e 30,0 per cento) in entrambe le Province. Anche per i Comuni la media delle aliquote applicate per l'addizionale all'Irpef resta superiore a quella delle RSO (0,56 contro lo 0,50 per cento), sebbene soltanto l'80 per cento dei comuni preveda tale addizionale (90 per cento nelle RSO); in materia di imposizione immobiliare, ad aliquote Tasi generalmente superiori a quelle medie delle RSO si associano aliquote IMU inferiori.

Una nostra simulazione dell'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia molisani consente di valutare l'entità del prelievo fiscale locale, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. Le elaborazioni effettuate indicano per il 2017 un prelievo fiscale pari a 1.757 euro, corrispondente al 4,0 per cento del reddito familiare medio (3,8 per cento nella media delle RSO; fig. 6.3); nel confronto con la media dei capoluoghi delle RSO, la maggiore onerosità dell'addizionale regionale all'Irpef è soltanto in parte compensata dal minor prelievo sulla casa rappresentato dalla tassa sui rifiuti.

Figura 6.3



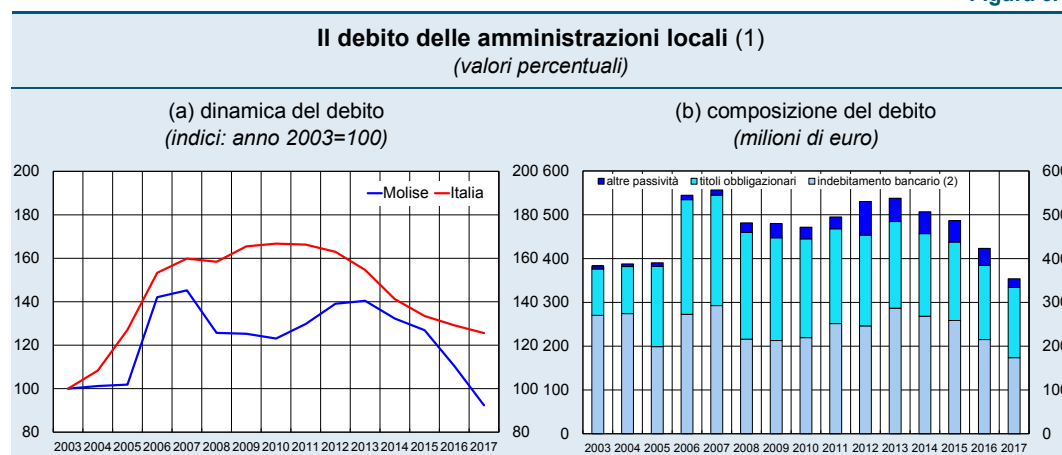
Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2017. Si esclude l'IVA laddove dovuta.

Il debito. – Nel 2017 il debito consolidato delle Amministrazioni locali del Molise si è ridotto del 16,4 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (fig. 6.4.a e tav. a6.16), a fronte di un calo del 2,8 a livello nazionale; a fine anno il debito si è attestato su un valore storicamente contenuto (354 milioni di euro), pari al 5,7 per cento del PIL regionale (contro il 5,1 della media nazionale).

Sotto il profilo della composizione, si sono ridotte sia l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti spa sia le altre passività mentre è aumentato il peso dei titoli obbligazionari nonostante una loro diminuzione in valore assoluto (fig. 6.4.b).

Figura 6.4



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito consolidato non include le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, coerentemente con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea. – (2) Comprende la Cassa depositi e prestiti spa.

Anche includendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali molisane è significativamente diminuito rispetto al 2016 (-10,1 per cento; -3,0 a livello nazionale), attestandosi a 753 milioni alla fine dell'anno.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	49
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	49
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	50
"	a1.4	Imprese attive	50

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno	51
"	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nell'industria in senso stretto	51
"	a2.3	Contratti di sviluppo – Italia	52
"	a2.4	Struttura della grande distribuzione	52
"	a2.5	Movimento turistico	53
"	a2.6	Attività portuale	53
"	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	54
"	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	55
"	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	56
"	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	56
"	a2.11	Garanzie sui prestiti alle imprese	57

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	58
"	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	59
"	a3.3	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	60
"	a3.4	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	61

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito disponibile e consumi delle famiglie	62
"	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	63
"	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	64
"	a4.4	La ricchezza delle famiglie molisane	65
"	a4.5	Componenti della ricchezza pro capite	66
"	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	67

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	68
"	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	68
"	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	69
"	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	69
"	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	70
"	a5.6	Qualità del credito: flussi	71
"	a5.7	Qualità del credito: incidenze	72

Tav.	a5.8	Il risparmio finanziario	72
”	a5.9	Tassi di interesse bancari	73

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	74
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali amministrazioni locali	74
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	75
”	a6.4	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	75
”	a6.5	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultati di bilancio dei Comuni	76
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	77
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale	78
”	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	78
”	a6.9	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	79
”	a6.10	La dimensione urbana dei POR 2014-2020	79
”	a6.11	Strategia nazionale per le aree interne in Molise: la demografia	80
”	a6.12	Strategia nazionale per le aree interne in Molise: i servizi per la cittadinanza	80
”	a6.13	Strategia nazionale per le aree interne in Molise: il sistema economico locale	81
”	a6.14	Strategia nazionale per le aree interne in Molise: gli interventi	81
”	a6.15	Entrate correnti degli enti territoriali	82
”	a6.16	Il debito delle Amministrazioni locali	82

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016

(milioni di euro; valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione % sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	276	4,9	-0,5	0,9	4,4	-0,1
Industria	1.085	19,4	-26,9	2,1	5,4	3,2
Industria in senso stretto	701	12,5	-33,2	1,8	6,4	1,5
Costruzioni	384	6,9	-11,9	2,7	3,6	6,5
Servizi	4.235	75,7	-1,5	-2,0	1,0	2,8
Commercio (3)	1.127	20,1	-1,8	-4,4	3,5	4,7
Attività finanziarie e assicurative (4)	1.318	23,5	-0,9	-3,8	0,5	-2,0
Altre attività di servizi (5)	1.790	32,0	-1,8	0,9	-0,1	5,4
Totale valore aggiunto	5.596	100,0	-7,1	-1,1	2,0	2,7
PIL	6.122	0,4	-7,2	-1,2	2,1	2,8
PIL pro capite (euro)	19.673	71,0	-7,3	-1,0	2,5	3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)

(milioni di euro; valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	114	21,7	2,8	3,3	13,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	22	4,1	::	::	-9,1
Industria del legno, della carta, editoria	30	5,6	60,6	-10,4	-17,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	81	15,5	-6,5	-4,0	0,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	63	12,1	9,7	-4,2	5,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	53	10,1	-2,9	-0,6	4,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	39	7,5	-2,4	-1,7	2,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	86	16,4	-76,7	-9,6	42,0
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	36	6,9	–	9,6	3,7
Totale	525	100,0	-38,3	8,1	8,1
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	682		-33,2	1,8	6,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro; valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	512	12,5	0,3	-3,2	4,1
Trasporti e magazzinaggio	277	6,8	-5,9	-9,2	5,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	180	4,4	-1,1	-3,1	-0,6
Servizi di informazione e comunicazione	91	2,2	-2,3	0,3	2,7
Attività finanziarie e assicurative	180	4,4	1,7	-5,2	2,2
Attività immobiliari	774	19,0	-1,3	-2,1	..
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	391	9,6	-1,3	-6,4	0,5
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	630	15,4	-2,0	-0,6	-1,7
Istruzione	344	8,4	-6,3	1,6	-1,1
Sanità e assistenza sociale	521	12,8	1,4	1,4	2,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	184	4,5	-0,7	3,6	1,4
Totale	4.082	100,0	-1,5	-2,0	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10.171	..	10.249	0,8	10.109	-1,4
Industria in senso stretto	2.312	-0,9	2.299	-0,6	2.293	-0,3
Costruzioni	3.811	-2,4	3.768	-1,1	3.741	-0,7
Commercio	7.084	0,5	7.029	-0,8	7.027	..
di cui: al dettaglio	4.561	-0,2	4.483	-1,7	4.441	-0,9
Trasporti e magazzinaggio	776	1,6	776	–	788	1,5
Servizi di alloggio e ristorazione	2.073	0,7	2.103	1,4	2.115	0,6
Finanza e servizi alle imprese	2.844	2,6	2.899	1,9	2.939	1,4
di cui: attività immobiliari	440	4,0	445	1,1	453	1,8
Altri servizi e altro n.c.a.	1.879	0,3	1.936	3,0	1.988	2,7
Imprese non classificate	5	::	10	::	4	-60,0
Totale	30.955	0,1	31.069	0,4	31.004	-0,2

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2015	69,9	-24,3	-32,4	-20,8	-21,5	-2,7
2016	70,8	-21,5	-28,4	-20,2	-17,0	0,8
2017	70,6	-19,3	-21,1	-16,5	-13,4	1,2
2016 – 1° trim.	70,6	-19,4	-30,3	-18,0	-16,1	1,2
2° trim.	70,0	-21,4	-30,6	-20,6	-17,6	-0,2
3° trim.	72,9	-23,7	-27,8	-22,4	-19,1	-0,1
4° trim.	69,8	-21,5	-24,7	-19,7	-15,2	2,4
2017 – 1° trim.	69,1	-20,8	-19,1	-16,6	-14,4	0,7
2° trim.	69,6	-19,8	-20,2	-17,7	-13,9	1,4
3° trim.	72,3	-18,5	-22,7	-16,3	-13,2	0,1
4° trim.	71,3	-18,0	-22,6	-15,3	-12,2	2,8
2018 – 1° trim.	72,3	-17,8	-17,5	-14,7	-11,1	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nell'industria in senso stretto (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017
Investimenti	21,4	-19,8	21,9
Fatturato	1,7	4,6	-1,3
Occupazione	0,6	1,6	-1,5

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Contratti di sviluppo – Italia
(unità; milioni di euro; valori percentuali)

REGIONI	Numero	Investimenti		Agevolazioni	Quota agevolazioni su investimenti (1)
		Totale	Medio	Totale	
Abruzzo	5	196,1	39,2	94,8	48,4
Basilicata	2	53,4	26,7	35,9	65,0
Calabria	6	183,5	30,6	114,0	60,6
Campania	45	1.437,3	31,9	766,9	55,6
Molise	1	30,2	30,2	19,1	63,4
Puglia	4	150,2	37,6	79,8	48,2
Sardegna	3	144,1	48,0	105,8	71,6
Sicilia	15	804,1	53,6	372,5	54,5
Centro Nord	12	477,5	39,8	147,5	46,4
Multiregionali	15	440,7	29,4	195,8	43,3
Italia	108	3.917,0	36,3	1.932,0	53,1

Fonte: elaborazioni su dati Invitalia aggiornati al 1° giugno 2017.
(1) Media semplice.

Tavola a2.4

Struttura della grande distribuzione
(unità; migliaia di metri quadrati)

VOCI	Numero di esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Grandi magazzini	6	5	4	7,7	5,8	5,8	58	58	49
Ipermercati	5	5	5	16,4	16,4	16,6	343	353	352
Supermercati	44	48	47	32,5	36,1	35,3	602	655	678
Minimercati	24	23	21	7,5	7,1	6,6	121	119	103
Grande distribuzione specializzata	1	1	1	4,0	4,0	4,0	11	11	12
Totale	80	82	78	68,1	69,4	68,3	1.135	1.196	1.194

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. I dati si riferiscono al 31 dicembre dell'anno indicato.

Tavola a2.5

Movimento turistico (1) <i>(variazioni percentuali sull'anno precedente)</i>						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2015	3,0	3,1	3,0	15,8	11,4	15,4
2016	-9,3	-17,8	-10,2	-5,8	-2,5	-5,5
2017	-5,9	4,6	-5,0	-9,2	-12,5	-9,5

Fonte: Enti provinciali per il turismo.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

Tavola a2.6

Attività portuale <i>(tonnellate; unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>					
VOCI	2015	2016	2017	Variazioni 2016	Variazioni 2017
Merci	228.628	198.456	175.985	-13,2	-11,3
sbarcate	7.576	12.793	9.758	68,9	-23,7
imbarcate	221.052	185.663	166.227	-16,0	-10,5
di cui: prodotti petroliferi	212.208	178.483	156.427	-15,9	-12,4
sbarcati	—	3.425	2.061	::	-39,8
imbarcati	212.208	175.058	154.366	-17,5	-11,8
Passeggeri	186.804	209.282	207.579	12,0	-0,8
in arrivo	92.982	105.377	104.030	13,3	-1,3
in partenza	93.822	103.905	103.549	10,7	-0,3

Fonte: Autorità portuale di Termoli.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	5	138,4	2,0	21	-66,3	311,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	..	-98,4	0,3	2	-12,5	-3,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	84	9,1	11,2	35	-11,3	18,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	7	8,9	-19,0	21	7,4	1,5
Pelli, accessori e calzature	..	-68,2	-93,8	2	-17,7	11,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	15	-7,6	82,1	12	18,7	-2,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	71,3	236,6	..	-84,6	2,0
Sostanze e prodotti chimici	144	0,8	-3,5	104	6,8	-10,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	3	-68,6	15,4	4	-23,2	7,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	23	20,8	19,8	32	7,9	13,4
Metalli di base e prodotti in metallo	13	17,5	-91,7	55	16,2	-70,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3	75,6	44,2	5	-10,2	-15,0
Apparecchi elettrici	13	-1,6	-4,0	6	0,6	-4,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	15	..	1,3	184	20,6	66,0
Mezzi di trasporto	58	25,5	5,5	81	10,3	24,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	15	-2,6	17,5	24	34,2	60,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	—	—	—	2	-39,8	175,6
Prodotti delle altre attività	..	-48,6	302,3	..	20,6	-46,4
Totale	400	7,1	-23,9	591	8,9	-3,4

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	262	-0,2	6,8	368	11,2	-0,8
Area dell'euro	205	2,9	4,6	284	12,5	-6,4
di cui: Francia	24	5,9	19,7	48	6,8	-3,6
Germania	57	19,0	18,5	139	16,1	-10,9
Spagna	38	-10,1	0,9	24	-4,8	-7,3
Altri paesi UE	57	-11,0	15,5	85	5,6	23,7
di cui: Regno Unito	18	-36,2	28,3	8	-27,9	-9,0
Paesi extra UE	138	14,4	-50,8	222	5,5	-7,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	9	1,4	5,5	6	83,9	-55,4
Altri paesi europei	15	-1,8	42,1	19	7,0	36,7
America settentrionale	52	10,6	-9,5	74	-20,5	283,1
di cui: Stati Uniti	44	10,0	-10,7	61	-25,4	252,4
America centro-meridionale	9	-18,7	13,3	51	17,9	657,6
Asia	39	19,3	-78,5	67	5,4	-63,0
di cui: Cina	11	129,3	34,4	30	-1,2	5,7
Giappone	6	-7,1	24,5	9	3,1	-93,3
EDA (2)	6	36,5	46,3	2	-46,5	81,0
Altri paesi extra UE	16	18,6	-13,5	5	6,5	13,1
Totale	400	7,1	-23,9	591	8,9	-3,4

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.9

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	41,0	37,4	32,9	28,9	26,6	23,8	10,2	25,3	29,8	31,4
Margine operativo lordo / Attivo	7,3	6,1	4,6	4,7	4,1	3,6	1,5	3,9	5,3	6,1
ROA (1)	4,9	3,2	1,7	1,5	0,4	-0,4	-2,2	1,0	2,4	3,9
ROE (2)	5,7	-3,3	-1,8	-3,9	-9,4	-14,2	-30,9	8,6	1,2	2,8
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	29,1	34,7	33,8	28,5	35,8	42,7	101,5	36,3	19,2	19,2
Leverage (3)	55,8	58,8	63,5	62,8	60,8	62,3	63,1	59,5	55,8	53,3
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,9	55,8	61,0	59,3	57,4	59,1	58,9	54,3	49,9	45,5
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-25,7	-27,3	-31,7	-27,1	-25,9	-25,9	-23,3	-21,2	-19,6	-16,8
Debiti finanziari / Fatturato	34,5	38,0	51,4	39,9	37,6	39,2	37,7	39,6	36,5	31,9
Debiti bancari / Debiti finanziari	77,2	76,3	79,4	68,1	67,5	67,1	70,2	70,1	69,2	68,4
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,2	0,1	0,1	..	..	..	0,8	2,0	..	0,1
Liquidità corrente (6)	106,8	102,6	101,2	104,9	105,1	106,2	105,9	106,9	114,2	114,8
Liquidità immediata (7)	75,8	73,9	72,7	75,8	75,2	77,3	77,9	81,5	87,2	88,9
Liquidità / Attivo	4,5	3,7	3,9	4,7	4,4	4,2	4,8	5,4	5,6	7,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	15,3	19,0	20,5	24,1	22,8	25,1	25,6	28,0	28,0	23,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.10

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	-1,6	-1,9	0,1	-0,7
Dic. 2016	-4,8	-4,6	-0,1	-2,1
Mar. 2017	-4,5	-7,8	0,3	-2,6
Giu. 2017	-4,4	-7,8	0,8	-2,1
Set. 2017	-1,9	-8,6	1,4	-1,7
Dic. 2017	3,1	-6,7	1,7	-0,1
Mar. 2018 (2)	3,8	-5,5	1,7	0,2
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	346	300	801	1.642

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.11

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Molise			Mezzogiorno			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	74,8	76,0	74,5	77,0	76,5	75,0	67,8	66,4	64,1
di cui: totalmente garantiti	54,1	53,9	52,4	53,2	51,7	50,6	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	20,7	22,1	22,2	23,8	24,8	24,4	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	90,0	87,8	87,7	88,6	88,0	87,3	86,0	85,0	83,8
di cui: sui prestiti parz. garantiti	63,9	58,0	58,7	63,0	62,9	61,0	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	67,3	66,7	65,4	68,2	67,3	65,5	58,3	56,4	53,7
di cui: garanzie reali	33,4	31,8	30,8	37,0	35,7	34,0	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	52,6	52,5	51,3	48,0	47,7	46,8	35,3	34,4	33,0
piccole imprese (2)	66,1	65,0	62,7	68,2	67,2	65,3	70,8	70,2	68,5
industria manifatturiera	50,9	46,7	44,8	58,3	56,7	54,5	41,9	39,5	37,0
costruzioni	73,6	72,5	71,5	73,7	72,1	69,0	73,0	71,4	68,4
servizi	73,2	73,8	72,9	71,9	71,1	69,9	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	8,5	9,5	9,1	7,9	8,5	9,0	7,5	8,2	8,7
di cui: confidi	3,9	3,9	3,9	4,0	3,7	3,4	3,7	3,4	3,3
altri soggetti	4,5	5,5	5,2	4,0	4,9	5,5	3,9	4,9	5,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*. I dati possono risultare differenti rispetto a quelli pubblicati in passato per la modifica dei criteri di estrazione degli stessi e per effetto della cancellazione di alcuni intermediari in liquidazione dagli albi in cui risultavano precedentemente iscritti.
(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	-31,6	16,0	-18,0	3,6	3,0	1,4	-5,3	0,4	49,4	14,3	57,8
2016	19,3	-1,9	20,3	2,7	8,8	3,8	-8,8	1,9	51,9	12,8	59,6
2017	5,9	-15,4	14,5	1,0	-7,7	-0,9	15,3	1,2	51,7	14,6	60,7
2016 – 1° trim.	40,6	-4,8	38,3	2,4	13,8	4,3	-18,9	0,6	49,7	13,0	57,2
2° trim.	25,1	7,9	31,0	-0,9	6,9	4,4	-10,1	2,5	54,1	12,0	61,5
3° trim.	2,7	-4,3	-0,6	4,9	11,4	2,7	-9,1	1,0	52,5	12,9	60,5
4° trim.	17,8	-6,6	13,4	4,4	3,4	3,6	4,9	3,7	51,1	13,4	59,3
2017 – 1° trim.	44,2	-30,6	7,8	7,2	-1,2	1,2	21,7	3,9	50,2	15,2	59,4
2° trim.	24,8	-24,3	-0,2	1,4	-0,2	-2,6	1,3	-2,2	52,9	12,4	60,5
3° trim.	-6,4	1,3	29,1	-4,0	-14,7	-1,1	16,1	1,2	52,4	14,9	61,7
4° trim.	-29,3	-3,6	28,6	-0,1	-14,9	-0,9	21,4	2,1	51,4	15,9	61,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	–	–	–	–	::	-100,0	–	::	-100,0
Industria in senso stretto	279	-74,9	-13,4	1.372	-3,2	-8,1	1.650	-35,7	-9,0
Estrattive	5	67,7	-74,5	–	466,0	-100,0	5	348,9	-97,2
Legno	28	-90,2	497,1	63	-68,9	4.647,0	90	-88,5	1.421,2
Alimentari	2	-96,2	-59,6	1.140	-10,9	70,5	1.141	-20,9	69,8
Metallurgiche	3	-18,6	-89,6	–	-100,0	–	3	-26,2	-89,6
Meccaniche	66	-90,4	-31,4	1	60,9	-99,8	67	-58,2	-87,4
Tessili	33	285,1	137,1	–	::	-100	33	534,7	43,9
Abbigliamento	41	133,3	102,6	41	-100,0	::	81	-92,3	304,0
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	38	1.154,0	-59,7	46	..	-60	84	71,7	-59,8
Pelli, cuoio e calzature	..	-45,6	-87,1	–	–	–	..	-45,6	-87,1
Lavorazione minerali non met.	47	-34,6	109,0	–	-60,9	-100,0	47	-41,6	71,5
Carta, stampa ed editoria	..	-30,0	18,2	–	68,8	-100,0	..	45,3	-86,5
Installazione impianti per l'edilizia	8	-57,8	-5,0	1	-67,3	-83,1	9	-62,5	-38,7
Energia elettrica e gas	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Varie	8	-8,0	286,6	81	7,4	-7,8	89	7,0	-1,3
Edilizia	247	-34,9	75,9	–	-78,3	-100,0	247	-47,4	54,9
Trasporti e comunicazioni	–	-100,0	–	24	-83,9	131,8	24	-84,3	131,8
Tabacchicoltura	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Commercio, servizi e settori vari	–	–	–	148	-71,2	32,0	148	-71,2	32,0
Totale	525	-69,1	13,7	1.543	-21,5	-5,6	2.069	-41,4	-1,3
di cui: artigianato (1)	93	-28,5	79,8	2	-62,1	-89,3	95	-41,1	38,9

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

SETTORI	Molise	Mezzogiorno	Italia
dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	25,8	31,8	48,5
10-49 addetti	20,7	17,9	17,3
1-9 addetti	53,6	50,4	34,2
tipologia di settore			
medio-alta tecnologia/conoscenza	23,6	24,4	32,3
medio-bassa tecnologia/conoscenza	42,3	51,4	55,0
altri settori	34,1	24,2	12,6

Fonte: Unioncamere, *Indagine campionaria Excelsior*, Ministero del Lavoro.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la Pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

SETTORI	Molise	Mezzogiorno	Italia
Assunzioni di laureati			
Dimensione			
50 addetti e oltre	13,5	17,1	21,1
10-49 addetti	8,9	13,4	14,3
1-9 addetti	5,6	7,6	8,7
Tipologia di settore			
medio-alta tecnologia/conoscenza	27,1	37,5	37,0
medio-bassa tecnologia/conoscenza	3,6	3,8	5,7
Totale	8,3	11,7	15,7
Assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)			
Dimensione			
50 addetti e oltre	14,6	19,6	25,9
10-49 addetti	11,1	18,0	23,4
1-9 addetti	7,7	12,0	15,6
Tipologia di settore			
medio-alta tecnologia/conoscenza	28,2	45,2	47,4
medio-bassa tecnologia/conoscenza	6,6	5,9	9,7
Totale	10,2	15,5	21,9

Fonte: Unioncamere, *Indagine campionaria Excelsior*, Ministero del Lavoro.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni non stagionali previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la Pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, le imprese del legno, le industrie della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati i settori delle costruzioni e delle *public utilities*. – (2) Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Tavola a4.1

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1) (valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)			
VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2016	Variazione 2015-16	Variazione 2012-15
Redditi da lavoro dipendente (a)	53,7	1,8	-3,3
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	–	2,4
Redditi da lavoro autonomo (2) (b)	29,0	0,7	-3,3
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	–	-0,8
Redditi da lavoro (a+b)	82,7	1,4	-3,3
Redditi netti da proprietà (3) (c)	18,2	-1,1	-10,6
Redditi primari (a+b+c)	100,9	0,9	-4,7
Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti (d)	37,6	1,5	5,8
di cui: prestazioni sociali nette	38,6	1,5	5,1
Contributi sociali totali (-) (e)	22,3	2,6	-4,1
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-) (f)	16,3	0,9	-4,2
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	100	0,8	-1,3
Reddito disponibile pro capite	14.407 (4)	1,3	-0,8
Consumi	–	0,9	-2,4
di cui: beni durevoli	–	2,6	3,6
beni non durevoli	–	0,4	-5,9
servizi	–	0,9	0,2
Consumi pro capite	14.286 (4)	1,3	-1,9
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		..	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali del periodo 2014-16)

VOCI	Molise			Mezzogiorno			Italia		
	Retribuzione per (1):		unità di lavoro (2)	Retribuzione per (1):		unità di lavoro (2)	Retribuzione per (1):		unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
Classe di età									
fino a 24	11,9	9,9	1,8	3,4	6,1	-2,6	2,8	5,3	-2,4
25-34	6,2	4,3	1,9	1,4	2,0	-0,5	1,6	1,8	-0,2
35-44	5,7	3,6	2,0	2,4	2,0	0,4	1,0	1,1	0,0
45-54	4,6	2,7	1,9	1,7	1,1	0,6	1,2	1,3	-0,1
55 e oltre	4,7	2,7	1,9	1,6	0,3	1,3	2,1	1,3	0,8
Genere									
Maschi	7,8	4,1	3,5	3,1	2,0	1,1	1,9	1,8	0,2
Femmine	3,7	3,7	0,0	2,0	2,7	-0,7	2,1	2,6	-0,5
Settore									
Industria in senso stretto	14,8	9,6	4,7	5,6	3,8	1,8	4,2	3,3	0,9
Costruzioni	16,5	3,2	12,9	11,4	3,7	7,5	6,5	2,7	3,7
Servizi	1,5	1,3	0,2	0,7	1,4	-0,7	0,9	1,5	-0,6
Tipo di contratto									
Tempo indeterminato	6,7	4,0	2,7	3,3	1,9	1,4	2,1	1,8	0,2
Tempo determinato	-0,5	2,8	-3,2	-0,5	3,6	-3,9	-0,2	3,2	-3,3
Stagionale	-2,6	-2,0	-0,6	0,3	1,9	-1,5	2,9	3,6	-0,6
Tipo di orario									
Full time	10,7	5,4	5,0	5,9	3,0	2,8	3,9	2,9	0,9
Part time	5,2	1,9	3,2	4,7	2,3	2,3	3,5	1,5	1,9
Qualifica									
Operai e apprendisti	9,3	6,3	2,9	4,2	3,2	0,9	2,8	2,7	0,1
Impiegati	3,9	2,5	1,4	1,5	1,6	-0,2	1,2	1,6	-0,4
Quadri, dirigenti e simili	1,9	0,4	1,5	1,8	1,6	0,2	2,4	2,5	0,0
Totale	6,5	4,1	2,3	2,7	2,2	0,5	2,0	2,1	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori reali a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi sul territorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti per addetto.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Molise			Italia		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Autovetture	4.122	18,0	2,6	1.971.415	15,9	8,0
<i>di cui:</i> privati	3.155	15,8	-2,2	1.082.690	12,6	-1,9
società	232	18,6	-17,1	389.522	27,5	32,9
noleggio	572	62,8	50,1	431.294	16,7	18,3
leasing persone fisiche	62	-22,4	19,2	31.599	22,3	8,7
leasing persone giuridiche	95	-12,2	31,9	30.914	18,6	2,4
Veicoli commerciali leggeri	596	51,7	3,7	192.925	50,8	-3,7
<i>di cui:</i> privati	139	56,2	—	35.779	58,9	-6,0
società	236	96,9	23,6	73.202	49,1	-0,2
noleggio	75	34,8	-15,7	48.022	64,9	-8,2
leasing persone fisiche	26	—	-13,3	8.290	30,1	-4,2
leasing persone giuridiche	120	29,9	-4,8	27.521	31,4	-1,3

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

La ricchezza delle famiglie molisane (1)
(miliardi di euro correnti; valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	14,4	14,7	15,1	15,4	15,3	15,5	15,4	15,3	15,4
Altre attività reali (2)	6,5	6,6	6,8	6,8	7,0	7,2	6,9	6,7	6,5
Totale attività reali (a)	20,9	21,3	21,8	22,2	22,3	22,7	22,3	22,0	21,9
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	6,9	7,1	7,2	7,2	7,5	7,7	7,8	7,9	8,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	3,4	3,3	3,3	3,1	3,2	3,4	3,3	3,2	3,0
Altre attività finanziarie (3)	2,5	2,6	2,8	2,9	3,1	3,2	3,4	3,7	3,9
Totale attività finanziarie (b)	12,7	13,0	13,3	13,2	13,7	14,2	14,5	14,8	14,9
Prestiti totali	2,1	2,1	2,2	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2	2,3
Altre passività finanziarie	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8
Totale passività finanziarie (c)	3,0	3,1	3,1	3,2	3,1	3,0	3,0	3,1	3,1
Ricchezza netta (a+b-c)	30,7	31,3	32,0	32,3	32,9	33,9	33,7	33,8	33,7
Composizione percentuale									
Abitazioni	68,8	69,1	69,0	69,2	68,7	68,4	69,1	69,5	70,4
Altre attività reali (2)	31,2	30,9	31,0	30,8	31,3	31,6	30,9	30,5	29,6
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	54,4	54,6	54,1	54,5	54,5	53,8	53,7	53,2	53,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	26,4	25,2	24,8	23,6	23,2	23,9	22,6	21,7	20,2
Altre attività finanziarie (3)	19,2	20,1	21,1	21,9	22,3	22,3	23,7	25,2	26,3
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	69,2	70,3	71,3	72,1	72,0	71,6	71,7	73,4	73,6
Altre passività finanziarie	30,8	29,7	28,7	27,9	28,0	28,4	28,3	26,6	26,4
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a4.5

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti; rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Molise									
Attività reali	65,9	67,3	69,2	70,7	71,2	72,4	70,7	70,4	70,1
Attività finanziarie	40,1	41,1	42,0	42,1	43,8	45,4	46,1	47,1	47,7
Passività finanziarie	9,4	9,6	9,9	10,2	9,9	9,7	9,6	9,7	9,8
Ricchezza netta	96,6	98,7	101,4	102,6	105,1	108,1	107,1	107,8	107,9
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile lordo	6,3	6,6	6,9	6,8	7,2	7,5	7,5	7,4	7,3
Mezzogiorno									
Attività reali	73,1	74,7	76,6	78,0	76,9	74,9	72,5	71,5	70,8
Attività finanziarie	34,6	34,8	34,9	34,4	35,6	36,7	37,1	38,1	38,5
Passività finanziarie	9,6	10,0	10,3	10,6	10,4	10,2	10,0	10,2	10,3
Ricchezza netta	98,1	99,6	101,1	101,8	102,1	101,4	99,6	99,5	99,0
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile lordo	7,0	7,3	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,3	7,1
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile lordo	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giu. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,5	1,9	1,3	1,3	49,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	4,3	5,0	5,7	6,5	34,6
Banche	6,7	6,9	7,2	8,0	26,7
Società finanziarie	-2,2	-0,3	0,9	2,1	7,9
Altri prestiti (2)					
Banche	0,7	2,4	2,4	2,7	15,9
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,2	3,0	3,0	3,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	5	25	5	22	7	20
Banche con sede in regione	–	2	–	2	–	2
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	–	1	–	1	–	1
banche di credito cooperativo	–	1	–	1	–	1
Società di intermediazione mobiliare	–	–	–	–	–	–
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010) (1)	–	1	–	–	–	–
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB	–	–	–	1	–	2

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo, di cui all'articolo 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione annuale della Banca d'Italia sul 2017.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità)

VOCI	Molise			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	136	128	119	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100.000 abitanti	44	41	38	50	48	45
Sportelli Bancoposta	159	159	159	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	46	43	41	5.732	5.618	5.526
ATM	175	174	176	43.363	42.024	41.284
POS (1)	8.710	9.489	12.305	1.926.070	2.093.959	2.400.620

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, le segnalazioni delle società finanziarie, quelle degli istituti di pagamento e quelle degli Imel.

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
Campobasso	2.812	2.683	2.562
Isernia	1.009	932	883
Molise	3.821	3.616	3.445
Depositi (1)			
Campobasso	3.688	3.765	3.842
Isernia	1.773	1.806	1.852
Molise	5.461	5.571	5.694

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Totale	
			Totale settore privato non finanziario (4)	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2015	-5,2	2,1	0,2	-0,7	-0,5	-1,1	-1,2	1,1	-0,2
Dic. 2016	-9,2	-35,1	-0,1	-2,1	-2,5	-1,3	-0,9	2,6	-0,9
Mar. 2017	-14,4	-0,8	-0,4	-2,6	-3,3	-1,3	-1,0	2,7	-1,3
Giu. 2017	-22,6	6,6	0,3	-2,1	-2,7	-0,9	-0,8	3,3	-1,2
Set. 2017	-32,4	-4,0	0,7	-1,7	-2,0	-1,0	-0,3	3,7	-1,4
Dic. 2017	-19,9	32,5	1,4	-0,1	0,3	-0,8	0,1	3,2	0,3
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2017	187	15	3.243	1.642	1.077	565	361	1.593	3.445

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	276	231	187	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	16	10	15	11	4	4
Settore privato non finanziario	3.529	3.375	3.243	777	688	549
Imprese	1.961	1.802	1.642	650	575	457
Imprese medio-grandi	1.323	1.197	1.077	486	417	319
Imprese piccole (1)	638	605	565	164	158	138
di cui: famiglie produttrici (2)	399	382	361	102	99	86
Famiglie consumatrici	1.553	1.565	1.593	126	113	92
Totale (3)	3.821	3.616	3.445	788	693	553

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.6

Qualità del credito: flussi (valori percentuali)								
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	9,2	6,6	1,9	6,5	8,6	5,7	1,8	4,2
Mar. 2017	–	6,8	3,0	4,6	9,2	4,6	1,9	4,3
Giu. 2017	–	4,8	3,0	5,0	5,2	4,7	1,8	3,2
Set. 2017	..	4,6	2,5	4,5	5,1	5,0	1,7	3,2
Dic. 2017	..	3,8	1,9	5,2	4,3	4,3	1,7	2,7
Mar. 2018	..	3,1	0,7	5,1	3,0	4,0	1,5	2,2
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2016	–	5,1	11,4	5,0	3,5	4,8	2,0	3,5
Mar. 2017	–	4,0	8,9	4,2	2,5	3,6	1,9	2,8
Giu. 2017	–	3,8	7,7	4,0	2,7	3,5	1,5	2,6
Set. 2017	–	3,0	1,3	3,8	3,5	4,5	1,5	2,2
Dic. 2017	–	3,7	3,8	3,2	4,2	4,9	1,5	2,4
Mar. 2018	–	3,5	3,5	2,3	4,4	4,6	1,4	2,3

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.7

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2016	50,4	43,4	34,9	10,7	26,5
Mar. 2017	35,5	43,2	34,6	10,7	26,3
Giu. 2017	34,3	42,4	34,0	10,3	25,7
Set. 2017	28,2	39,3	32,3	9,3	23,5
Dic. 2017	30,0	38,2	31,7	9,1	22,7
Mar. 2018	30,5	37,7	31,6	8,9	22,3
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2016	42,7	31,6	25,8	7,1	19,0
Mar. 2017	30,2	31,0	25,5	7,1	18,6
Giu. 2017	29,4	30,6	25,4	6,8	18,2
Set. 2017	24,1	27,6	23,4	5,7	16,1
Dic. 2017	25,6	27,3	23,9	5,6	15,8
Mar. 2018	25,9	26,9	24,0	5,6	15,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	5.143	1,2	2,0	551	10,2	4,2	5.694	2,0	2,2
di cui: in conto corrente	1.530	9,1	8,0	493	9,9	4,6	2.023	9,3	7,2
depositi a risparmio (3)	3.612	-1,5	-0,4	58	12,9	1,0	3.670	-1,3	-0,3
Titoli a custodia (4)	972	-8,1	-3,0	120	-2,1	4,2	1.092	-7,5	-2,2
di cui: titoli di Stato italiani	136	-7,8	-11,6	11	-18,0	6,3	146	-8,5	-10,4
obbl. bancarie ital.	113	-35,1	-42,9	8	-20,9	-35,8	121	-34,4	-42,5
altre obbligazioni	49	-8,5	-16,9	3	-22,7	-13,3	53	-9,5	-16,6
azioni	100	-14,6	-1,2	54	-2,8	3,3	154	-10,9	0,3
quote di OICR (5)	571	12,5	17,5	44	18,6	20,3	615	12,9	17,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	7,05	6,56	5,99	6,04
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,92	6,32	5,91	5,90
piccole imprese (4)	8,59	8,18	7,46	7,33
totale imprese	7,20	6,65	6,20	6,17
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	6,84	5,48	5,01	5,15
costruzioni	7,53	7,59	7,27	7,14
servizi	7,59	7,27	6,52	6,45
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,49	2,77	2,89	2,73
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,80	2,35	2,53	2,40
imprese	4,06	3,00	2,98	2,84
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,15	0,10	0,07	0,06

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2014-16; valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.333	70,4	2,8	20,6	6,2	9,1
Spesa c/capitale (3)	578	21,0	5,7	47,1	26,2	-6,1
Spesa totale	3.911	63,2	3,2	24,5	9,1	6,8
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2014-16; variazioni e valori percentuali; unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	per abitante (euro)	per addetto (euro)	Variazione percentuale annua 2014-16		per 10.000 abitanti	Variazione percentuale annua 2014-16	
	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)				di cui: a tempo indeterminato (% del totale)		
Regione	117	96,4	57.934	-7,3	20,2	91,9	-4,5
Enti sanitari (2)	662	89,2	59.204	-2,2	111,9	87,4	-2,3
Province	51	97,3	48.975	-12,1	10,4	96,7	-14,1
Comuni	215	96,2	35.324	-2,4	60,9	92,3	-1,8
CCIAA e Università	110	95,9	61.128	-2,4	18,0	99,3	-1,7
Totale	1.156	92,2	52.193	-3,3	221,4	90,6	-2,9
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
“ RSO	1.005	96,1	49.440	-1,4	203,3	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)									
VOCI	Molise			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,6	1,8	1,7	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	12,7	11,1	5,5	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province	10,7	6,3	13,5	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni (1)	75,0	81,8	79,0	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	1,5	0,7	2,0	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti (migliaia di euro)												
COMPARTI	Patto regionale orizzontale				Patto regionale verticale		Patto nazionale orizzontale				Patto nazionale verticale	
	spazi ceduti		spazi acquisiti				spazi ceduti		spazi acquisiti		spazi effettivi	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Molise												
Comuni	–	–	–	–	–	–	707	–	296	183	423	984
fino a 1.000 abitanti	–	–	–	–	–	–	–	–	38	–	–	–
1.001-5.000	–	–	–	–	–	–	–	–	186	48	403	750
5.001-10.000	–	–	–	–	–	–	–	–	72	135	20	234
10.001-20.000	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
oltre 20.000	–	–	–	–	–	–	707	–	–	–	–	–
Province	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	847	–
Totale	–	–	–	–	–	–	707	–	296	183	1.270	984
Italia (1)												
Comuni	117.781	68.108	75.475	58.051	31.741	144.441	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metropolitane	–	10.000	42.165	1.717	2.500	4.624	–	17.733	–	14.047	40.376	126.009
Totale (2)	117.781	78.108	117.640	59.768	34.241	149.065	61.207	81.781	61.087	81.781	298.097	690.335

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (2) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel Patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dalla omessa segnalazione di quattro Comuni (due in Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del Patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del Patto regionale orizzontale nel biennio successivo), che non sono stati considerati nella tavola.

Incidenza dell'*overshooting* e risultati di bilancio dei Comuni (1)
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su entrate correnti	Disavanzo di amministra- zione su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su entrate correnti	Disavanzo di amministra- zione su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo
Molise								
fino a 1.000 abitanti	7,1	11,6	26,2	22,1	3,5	11,8	25,8	27,0
1.001-5.000	5,3	11,8	22,1	19,3	4,8	12,9	28,1	17,9
5.001-10.000	5,2	5,0		–	2,2	5,0		–
10.001-20.000	11,7		24,3	100,0				
oltre 20.000	15,6		21,4	100,0	9,7	–	28,1	66,7
Totale	8,9	9,9	22,0	22,1	5,5	8,4	27,8	22,5
Italia (2)								
fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8
Totale	9,1	7,9	32,8	14,0	8,7	9,8	36,1	14,4

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di bilancio. – (2) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Molise			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	679	666	692	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	406	405	442	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	94	96	96	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	197	193	181	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	273	261	250	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenzionata	48	46	43	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	48	47	47	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accreditata	77	73	67	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenzionata	46	40	38	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	54	55	55	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	28	28	30	43	47	53	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.076	2.047	2.132	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.7

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Molise			RSO e Sicilia (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	94,6	100,0	-3,3	103,0	100,0	-1,3	105,8	100,0	-1,2
di cui: ruolo sanitario	70,9	74,9	-3,2	73,6	71,5	-1,1	75,4	71,3	-1,0
ruolo tecnico	16,1	17,0	-2,8	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
ruolo amministrativo	7,0	7,4	-5,0	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.8

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Molise	81,3	76,7	60,2	77,5	55,6	56,1	62,7	69,8
Regioni in Piano di Rientro	61,3	64,3	67,2	75,8	69,9	69,4	67,0	71,2
RSO e Sicilia (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013*, luglio 2015, e *Monitoraggio dei LEA attraverso la cd. griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015*, luglio 2017.

(1) Dati riferiti al 2013 e 2015, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.9

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

VOCI	Molise			Mezzogiorno			Italia		
	quota programmata (2)	progetti avviati o in fase di avvio (3)	spesa effettuata (4)	quota programmata (2)	progetti avviati o in fase di avvio (3)	spesa effettuata (4)	quota programmata (2)	progetti avviati o in fase di avvio (3)	spesa effettuata (4)
OT1	15,2	19,7	5,5	9,4	52,0	0,6	11,2	50,9	3,9
OT2	7,6	76,1	3,4	6,1	45,8	3,8	5,5	48,4	4,1
OT3	21,4	47,7	–	12,1	43,3	3,5	12,1	45,2	5,8
OT4	13,1	38,0	–	12,9	56,1	2,5	11,7	52,8	3,1
OT5	–	–	–	5,1	80,3	4,7	4,0	74,6	3,9
OT6	9,0	51,0	–	14,5	65,1	4,3	9,8	64,9	4,2
OT7	–	–	–	7,3	53,2	2,4	4,6	53,2	2,4
OT8	15,3	39,2	4,4	7,8	15,2	4,5	13,4	28,3	11,5
OT9	8,0	24,4	–	10,0	26,4	1,1	10,0	26,9	4,5
OT10	6,2	–	–	9,3	37,2	5,3	10,7	39,1	10,5
OT11	0,3	–	–	0,7	21,6	4,1	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	–	–	–	1,9	89,8	–	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	4,0	66,7	4,5	2,9	49,6	7,3	3,2	45,1	9,4
Totale	100,0	39,1	1,9	100,0	48,2	3,3	100,0	45,5	5,8

Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Risorse programmate per ciascun OT in rapporto alla dotazione totale. – (3) Quota della spesa programmata per ciascun OT relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata. – (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

Tavola a6.10

La dimensione urbana dei POR 2014-2020
(euro; valori percentuali; unità)

AREE	dotazione strategia di sviluppo urbano sostenibile			città beneficiarie	
	milioni di euro	in % del POR	euro pro capite (1)	numero	in % della popolazione urbana (2)
Molise (3)	19,0	12,4	150,3	10	64,4
Mezzogiorno (4)	1.338,8	5,9	246,5	68	43,4
Italia (4) (5)	1.791,7	5,3	183,7	148	30,7

Fonte: elaborazioni su dati POR 2014-2020 e Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) In rapporto alla popolazione delle città beneficiarie. – (2) Quota della popolazione delle città beneficiarie del programma sul totale della popolazione residente nelle aree urbane. – (3) Il dato sulla popolazione interessata include alcuni comuni classificati come aree interne. – (4) Il dato non include la Puglia, che a marzo 2018 non aveva ancora completato l'iter di scelta delle città beneficiarie. – (5) I POR della Valle d'Aosta, delle province autonome di Trento e Bolzano e del Lazio non prevedono una propria Agenda urbana regionale.

Tavola a6.11

Strategia nazionale per le aree interne in Molise: la demografia

(unità: chilometri quadrati; valori percentuali)

TERRITORIO	Numero comuni	Superficie in km²	Popolazione residente (1)		Indice di vecchiaia (1) (2)		
			Variazione % 1951/2011	Variazione % 1991/2011	1991	2011	
Aree interne	109	3.719	191.689	-38,5	-9,5	123,6	210,4
Aree candidate e pilota	72	2.300	91.089	-50,4	-15,0	146,9	246,8
di cui: Alto Medio Sannio	33	1.071	35.803	-56,9	-18,8	178,4	288,2
Fortore	12	486	21.347	-50,4	-17,6	139,6	251,8
Mainarde	13	324	13.367	-38,8	-9,9	146,4	245,6
Matese (3)	14	420	20.572	-42,6	-8,0	106,3	172,4
Per memoria:							
Molise	136	4.461	313.660	-22,9	-5,2	106,0	190,5
Italia	7.998	302.067	59.433.744	25,1	4,7	107,5	156,0
di cui: aree interne	4.117	180.249	13.304.145	-7,7	2,3	104,6	165,1

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale e Istat.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni di età e oltre) e quella giovanile (0-14 anni di età). – (3) Area pilota.

Tavola a6.12

Strategia nazionale per le aree interne in Molise: i servizi per la cittadinanza

(unità: valori percentuali)

TERRITORIO	Punteggio di output dei servizi comunali (1)	Distanza media in minuti dal polo più vicino	Servizi essenziali			Digital divide (4)
			Tempo di arrivo del primo mezzo di soccorso (2)	Popolazione adulta con istruzione superiore (3)	Numero medio di stazioni ferroviarie per comune	
Aree interne	4,3	37	25	148,3	0,16	28,3
Aree candidate e pilota	3,3			139,3	0,15	46,8
di cui: Alto Medio Sannio	3,6	53	32	145,4	0,18	44,2
Fortore	3,8	37	24	108,3	0,08	36,2
Mainarde	3,8	26	23	172,9	0,08	73,9
Matese (5)	1,9	33	25	138,0	0,21	38,6
<i>Per memoria:</i>						
Molise	3,6	37	22	187,0	0,21	21,9
Italia	5,1	21	16	178,8	0,31	4,9
di cui: aree interne	4,5	37	21	137,1	0,17	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, Sose spa, NSIS, Ministero della Salute e MISE.

(1) Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Indicatore utilizzato per i Livelli essenziali di assistenza (LEA); il tempo è riportato in minuti. – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 25-64 anni con diploma o laurea e la popolazione residente della stessa classe di età con licenza media (Censimento 2011). – (4) Percentuale di popolazione non raggiunta da banda larga fissa o mobile. – (5) Area pilota.

Tavola a6.13

Strategia nazionale per le aree interne in Molise: il sistema economico locale
(unità; valori percentuali)

TERRITORIO	Unità locali attive (1)	Addetti alle unità locali (1)	Tasso di occupazione (1)	Mobilità per motivi di lavoro (1)(2)	Capitale territoriale			
					% superficie aree protette	Indice di importanza del settore agro-alimentare (3)	Numero di luoghi di cultura (4)	Numero medio di visitatori per luogo di cultura
Aree interne	12.768	32.480	39,1	101,7	1,6	2,6	39	2.907
Aree candidate e pilota	5.876	13.391	38,1	119,4	2,7		30	3.486
di cui: Alto Medio Sannio	2.343	4.577	37,7	103,4	0,9	3,1	16	3.770
Fortore	1.201	2.254	36,3	108,1	–	3,3	3	2.181
Mainarde	847	2.041	37,9	161,4	12,4	1,7	5	3.014
Mateo (5)	1.485	4.519	40,8	118,9	2,8	3,6	6	3.775
<i>Per memoria:</i>								
Molise	23.075	62.802	40,4	105,7	1,5	2,0	54	2.640
Italia	4.775.856	16.424.086	45,0	136,7	10,4	1,0	6.062	17.138
di cui: aree interne	915.035	2.646.847	42,2	122,6	13,5	1,8	2.335	5.639

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, INEA e MIBACT.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che, giornalmente per motivi di lavoro, si sposta fuori dal comune di dimora abituale e quella che rimane all'interno del comune. – (3) Rapporto tra il peso del settore agro-alimentare (agricoltura e industria alimentare) nell'area rispetto a quello medio nazionale. – (4) Tra i luoghi sono compresi le aree e i parchi archeologici, i monumenti, i complessi monumentali e le altre strutture espositive permanenti. Includono sia i luoghi fruibili sia quelli non fruibili. – (5) Area pilota.

Tavola a6.14

Strategia nazionale per le aree interne in Molise: gli interventi
(milioni di euro; valori percentuali)

SETTORI	Molise		Mezzogiorno (1)		Italia (1)	
	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %
Risorse totali	6,8	100,0	208,8	100,0	364,5	100,0
per fonte di finanziamento						
Programmi comunitari 2014-2020	3,0	44,5	144,1	69,0	238,4	65,4
Altre risorse statali	3,7	55,2	42,7	20,4	87,4	24,0
di cui: Legge di stabilità	3,7	55,2	26,2	12,5	70,9	19,5
Altre risorse locali	–	–	20,1	9,6	27,0	7,4
Privati	..	0,3	2,0	0,9	11,7	3,2
per destinazione						
Sviluppo locale	2,8	41,2	105,8	50,7	197,7	54,2
Servizi essenziali	4,0	58,8	103,0	49,3	166,8	45,8
di cui: Mobilità	2,1	31,6	64,1	30,7	79,8	21,9
Istruzione	0,5	7,6	22,4	10,7	51,9	14,3
Sanità	1,3	19,6	16,5	7,9	35,0	9,6

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) Non sono compresi gli interventi delle Regioni Lazio e Calabria, che a marzo 2018 non avevano completato l'iter per l'approvazione dei progetti delle proprie aree pilota.

Tavola a6.15

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province/Città metropolitane		Comuni	
	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua
Tributi propri	657	-3,2	64	2,1	389	-8,7
Trasferimenti e compartecipazioni	2.192	27,7	81	42,0	227	-2,0
di cui: erariali (3)	2.181	27,8	55	20,1	156	-0,6
Entrate extra-tributarie	42	-4,3	6	15,9	159	-1,5
Entrate correnti (4)	2.937	6,5	152	19,5	775	-5,0
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO (4)	2.359	2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Tavola a6.16

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro; valori percentuali)

VOCI	Molise		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	423	354	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-13,0	-16,4	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	0,8	0,7	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	39,3	44,5	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	50,8	49,1	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	–	–	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	9,1	5,6	8,0	8,9	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	837	753	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	16,7	-10,1	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2016).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	1.641	45	7	254	355	984	1.693

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche* dell'Appendice della Relazione Annuale della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la

quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu dal 2013 e Tasi dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della

segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano in Molise e che rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e quasi il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2017.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi

alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7 e al 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Molise sono state rilevate 43 imprese industriali, 11 dei servizi e 21 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	32	11	43
Alimentari, bevande, tabacco	8	4	12
Metalmecanica	13	3	16
Altre i.s.s.	11	4	15
Costruzioni	18	3	21
Servizi	8	3	11
Totale	58	17	75

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*Housing Affordability Index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile:

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition*, 2012).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della

Regional Bank Lending Survey per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2017 si utilizza una stima basata su dati Prometeia. Il numero delle famiglie del 2017 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2017 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2016. Per la metodologia di stima dei prezzi delle abitazioni cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dall'1/1/2017, sia per i tributi relativi al 2016 sia al 2017. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat.

D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle Entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati del *Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, il *Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento: *Comuni con Quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database Cerved-Centrale dei bilanci che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il deflatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Le imprese del coke e prodotti petroliferi raffinati sono state omesse perché i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; quelle degli articoli farmaceutici sono state escluse perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria. Non sono state incluse infine le imprese delle "altre attività manifatturiere" in quanto residuali.

L'analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio, è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}},$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall'impresa i -esima al tempo t (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro (L) e capitale (K). L'input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell'eterogeneità nella qualità della forza-lavoro e nell'intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri $\widehat{\beta}_K$ e $\widehat{\beta}_L$ attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, *Estimating Production Functions Using Inputs To Control For Unobservables*, "Review of Economic Studies", 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime ottenute con il metodo dei minimi quadrati (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato). In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell'impresa, per permettere di stimare la produttività dell'impresa, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi, il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli "acquisti netti" e dei "costi per servizi e godimento beni di terzi" al netto della "variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci".

Nel secondo stadio, la TFP dell'impresa i -esima, ω_{it} , è stata ottenuta prendendo l'esponentiale del residuo della regressione di $\ln(VA_{it})$ su $\ln(K_{it})$ e $\ln(L_{it})$:

$$\widehat{\omega}_{it} = e^{\ln(VA_{it}) - \widehat{\beta}_K \ln(K_{it}) - \widehat{\beta}_L \ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della TFP sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della TFP depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della TFP, $\ln \widehat{\omega}_{it}$, su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti), e prendendone i residui.

Per maggiori informazioni, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori

socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria

Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative al reddito e ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane sino al 2016. Dai consumi regionali sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali. I valori del reddito nominale e dei consumi reali per il 2017 sono di fonte Prometeia; la stima del reddito reale regionale per il 2017 è stata ottenuta utilizzando il deflatore dei consumi regionali elaborato su dati Prometeia.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie* (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate, cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), *Indagini sui bilanci delle famiglie italiane* (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle Entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.